LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 3-4 Settembre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 209 ■ (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fuori d'elenco - Seguendo la cronaca - Ringraziamenti - Onorificenze, L. 72 per linea corpo 6. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni: 47-838 - 55-981 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 num. settim. Anno L. 57, Sem. L. 29, Trim. L. 16 - Estero: Anno L. 106, Sem. 70 - Trim. 39.

Direzione, Redazione, Tipografia, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il fallimento jugoslavo

Già da qualche tempo si moltiplicavano le notizie, particolarmente da Vienna, in tale riguardo di solito bene informata, che nella cosiddetta Jugoslavia fossero imminenti delle novità di straordinaria importanza. Le notizie però erano contraddittorie: se dall'un canto si parlava della caduta di Zivkovic e della fine della dittatura, c'era pure chi invece sosteneva addirittura che la Corona si sarebbe direttamente esposta per far continuare l'attuale regime. Questa ultima voce era fatta per ottenere qualche credito, visto che la stampa francese pigliava ogni occasione per dimostrare che un paese più felice della Jugoslavia ormai più non esisteva al mondo, e che l'azione veramente civile, tendante a plasmare un popolo solo da un'infinità di tronchi etnici, progrediva nel migliore dei modi possibili.

Parigi ha sempre avuto la velleità di costituire raggruppamenti nazionali ed entità statali per proprio uso e consumo, in funzione di satelliti roteanti intorno all'astro maggiore, centro del mondo, per cui è responsabile di molte, se non di quasi tutte, delle infelici creazioni dei trattati di pace, che rappresentano, per l'Europa in crisi, la fonte di continui perturbamenti.

Fra queste creature più o meno artificiali, e accozzate insieme con l'unico criterio di conferire loro così una maggiore efficienza, prediletta alla Francia è la Jugoslavia, come quella che assumendosi l'eredità dell'Austria absburgica nell'Europa centrale e sull'Adriatico, viene a costituire un perno dell'« equilibrio » da lei vagheggiato. Mentre l'Italia garantisce il confine del Reno, la Francia alimenta in compenso alle frontiere orientali d'Italia le più pazzesche aspirazioni jugoslave, con le parole non solo, ma anche con i fatti.

Gli inni dei giornali parigini potevano pertanto lasciar supporre che per suggerimento francese la dittatura in Jugoslavia dovesse perpetuarsi. Ma se sulle rive della Senna la fusione dei popoli costretti nella Jugoslavia poteva apparire un giuoco, per quanto azzardato, di esito sicuro se condotto a fondo con accanimento, ecco che su quelle della Sava la si dà invece per disperato, e dopo un tenace tentativo di oltre due anni e mezzo, si trova opportuno di abbandonare la partita. Ritenere che perciò si rinunci definitivamente al fine propostosi sarebbe cadere in una fallacissima illusione: vi si continuerà ad aspirare anche sotto i nuovi ordinamenti, cambiando soltanto qua e là almeno un poco i sistemi. Per cui è ragionevole limitarsi alla constatazione del clamoroso fallimento del mezzo fino ad oggi adottato.

Inutile adoperare circonlocuzioni: il fine che la dittatura jugoslava pretendeva di raggiungere in breve volgere di tempo era semplicemente mostruoso. Non si trattava di far riconoscere l'egemonia serba a croati e sloveni, montenegrini, albanesi e bulgaro-macedoni, per parlare solo delle razze più numerose, ma semplicemente di serbificarli tutti: unica concessione quella di chiamarsi jugoslavi anzichè apertamente serbi.

Fu, e non poteva essere altrimenti, un'illusione. I trattati hanno potuto bensì gonfiare a dismisura la Serbia, sempre per quella famosa funzione che la Francia le vuole attribuita, ma non potevano riescire a conferire ai serbi, accanto a quella politica, anche la preponderanza numerica. Anzi in tale riguardo il soverchio ingrandimento è stato un danno, fonte di insuperabili difficoltà. Uno Stato nazionale è certamente capace di digerire le deboli minoranze che vengono a trovarsi entro i suoi confini. Ciò anzi è nella natura stessa delle cose, e può verificarsi con maggiore o minore rapidità, a seconda delle circostanze. Minoranze trascurabili possono anche sopravvivere, liete della loro sorte. Ma in Jugoslavia il problema è inverso, perchè sono le nazionalità che si vorrebbero assimilare che costituiscono la maggioranza, ed i serbi, che dovrebbero essere gli assimilatori, sono invece in minoranza.

Eppure quest'impossibile impresa è stata tentata. Ma, come doveva, è anche fallita. La situazione anzi deve essersi imbrogliata a tal punto da lasciar divedere che continuando così si andava verso il peggio. Le più rigide compressioni e le più aspre misure coercitive conducono alla conclusione che bisogna tornare indietro.

Non si conoscono ancora i particolari di quest'importante rivolgimento. Naturalmente esso verrà dipinto come un notevole passo innanzi, e si capisce, ma neanche all'interno si riuscirà a dimostrare che la deroga al sistema introdotto avviene perchè esso si è dimostrato eccellente, come sarebbe assurdo pretendere che in due anni e mezzo avesse dato già tali frutti da poter ritenersi superato.

Un fatto importante è segnalato però già dalle prime notizie sulla nuova costituzione. E' sintomatico che non si ritorna alla suddivisione storica delle regioni, come sarebbero la Slovenia, la Croazia, la Slavonia o via dicendo, ma che i corpi autonomi (e resta a vedersi quanto) saranno costituiti dai banati di nuovo conio, che si è cercato di tagliare in modo da immettervi quante più maggioranze serbe fosse possibile. Per tal modo l'azione assimilatrice, fallita nel complesso dello Stato, verrebbe spezzettata in questi organismi minori. Resta a vedersi se questo nuovo sistema potrà mostrarsi più efficace.

Per farsi un'idea su tale riguardo bisogna attendere maggiori particolari. Oggi si può constatare, in ogni modo, che la vita politica interna della Jugoslavia entra in una nuova fase. La dittatura jugoslava ha fatto fallimento e pare anzi che questo sia tale che si vuol fare come usano le ditte in tali circostanze: cambiare cioè un'altra volta il nome dello Stato, ritornando forse a quello di Serbo-Croato-Sloveno. E' pur singolare questo Stato, che non sa ancora bene come chiamar se stesso e, naturalmente, anche i suoi cittadini. E' un tormentato modello francese, dal quale ancora non si sa che cosa salterà fuori.

N. B.

Un proclama del Re di Jugoslavia

Belgrado, 3 sera.

Per le vie della capitale è stato affisso un manifesto, inquadrato in una cornice dai colori nazionali, che contiene un appello del Re. Tale appello è intitolato: « Al mio popolo » e fra l'altro dice:

« La tutela dell'unità della Nazione e dell'unità statale furono i compiti principali del regime da me introdotto il 6 gennaio 1929. Sono orgoglioso che il mio popolo, fin dal primo momento, abbia compreso le mie intenzioni e avendole approvate unanime, mi abbia efficacemente coadiuvato nell'esecuzione del mio proposito. Grazie a questo grande appoggio morale del popolo si è riusciti, in tempo relativamente breve, a porre salde basi per la sana vita statale.

« Il Regno di Jugoslavia ha ormai assicurate le premesse indispensabili per una potente ascesa e per un grande avvenire della Nazione. Convinto che i risultati finora realizzati consentono di procedere a una definitiva organizzazione degli istituti e dell'assetto statale che meglio risponda ai bisogni e agli interessi dello Stato stesso, ho deciso di impostare la politica nazionale e statale sopra una più vasta piattaforma e sulla immediata collaborazione del popolo ».

L'appello conclude con le parole:

« Fidando in Dio e nel felice avvenire del Regno Jugoslavo, do al paese la Costituzione ».

Dal testo della Costituzione pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* si rileva che il Regno di Jugoslavia è dichiarato una monarchia costituzionale sotto la dinastia ereditaria dei Karageorgevich.

Oltre ai dettagli già segnalati ieri notte, la Costituzione dice che l'amministrazione dei Banati sarà in larga parte autonoma; i Banati restano nove, come per il passato, e i loro capitali vengono confermati.

Il rango del Bano viene elevato; in sostanza egli rappresenterà, nella sua giurisdizione, tutti i poteri statali.

La nuova Costituzione indica anche le norme da seguire in caso di mobilitazione, di pericolo di guerra, di grave pericolo pubblico: in questi casi, salvo la postuma approvazione del Parlamento, alcuni paragrafi della Costituzione stessa possono essere sospesi.

ARNALDO MUSSOLINI

pubblica nel « Popolo d'Italia » un articolo sull'accordo concluso con la Santa Sede, nel quale ricorda anzitutto di aver sempre sostenuto che il dissenso non intaccava in alcun modo quella fede e quella concezione cattolica che sono patrimonio e retaggio glorioso della Chiesa e concordano in molte manifestazioni con le stesse visioni spirituali del Fascismo.

« *L'accordo odierno — conclude il Direttore del « Popolo d'Italia » — supera i limiti della breve questione circoscritta. E', di fronte a tutte le Nazioni, un'altra prova della serena grandezza di Roma spirituale, umana, cattolica e fascista* ».

L'« Unione Europea » a Ginevra

I delegati dell'Austria e della Germania dichiarano di rinunciare al progetto di "Zollunion,"

Il Ministro Grandi esprime il suo compiacimento per il raggiunto accordo

Ginevra, 3, sera.

La Commissione di studio per l'Unione europea si è riunita stamane per la sua prima seduta. Presiedeva il delegato svizzero, on. Motta, in sostituzione di Briand, che per il momento continua a restare lontano da Ginevra.

L'ordine del giorno comportava l'esame del rapporto del Comitato di coordinamento comprendente il programma dei lavori dell'Unione europea, quale è stato predisposto dai vari sottocomitati di esperti.

Al momento della presentazione di questo rapporto Schober e Curtius hanno fatto a nome dei rispettivi Governi le attese dichiarazioni di rinunzia al progetto di « Zollunion ».

Il signor Schober ha dichiarato che, dato che la Commissione di studio per l'Unione europea ha posto al suo ordine del giorno la questione delle Unioni doganali in generale, il Governo austriaco, d'intesa con il Governo tedesco, è pronto a rinunziare al suo progetto particolare.

« Io spero che queste dichiarazioni — ha detto il delegato austriaco — contribuiranno a provocare una atmosfera di tranquillità nell'Europa, ciò che è necessario per permettere ai vari Governi di stabilire una cooperazione effettivamente costruttiva ». Egli ha concluso suggerendo la creazione di un Sottocomitato incaricato di riunire in uno statuto gli elementi essenziali delle Unioni doganali.

Il signor Curtius ha parlato a lungo, esaminando nel dettaglio i vari problemi dell'Unione europea, particolarmente quelli del credito e della riorganizzazione commerciale. Sul punto particolare della « Zollunion », egli è parso quasi più remissivo di Schober, dichiarando testualmente che « indipendentemente da quello che potrà essere il responso dell'Aja, il Governo tedesco non ha più l'intenzione di continuare i negoziati iniziati con l'Austria ».

L'impressione per queste dichiarazione è stata grandissima. Subito dopo si è alzato il Ministro francese Flandin per esprimere la soddisfazione del suo Governo per le intenzioni « così felicemente espresse dai delegati dell'Austria e della Germania di rinunziare al loro progetto ».

Ha preso quindi la parola S. E. Grandi, che ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La Delegazione italiana prende atto con piacere delle dichiarazioni fatte dagli onorevoli rappresentanti dei Governi di Austria e di Germania, concernenti il progetto di Unione doganale tra la Germania e l'Austria, dichiarazioni con le quali i rappresentanti dei due Paesi hanno notificato la loro intenzione di rinunziare alla realizzazione di questo progetto.

« La Delegazione italiana apprezza lo spirito che ha provocato questa decisione dei due Governi ed è lieta di constatare che questo problema non è più in discussione.

« Le dichiarazioni dei rappresentanti dell'Austria e della Germania non potranno che avere una eco favorevole in tutti i Paesi dell'Europa, che vedono così eliminata una ragione di incertezza ed instaurata per contro una volontà unanime di collaborazione, che è la sola capace di alleviare la crisi economica di cui l'Austria e la Germania soffrono così come gli altri Paesi ».

Da ultimo il delegato di Cecoslovacchia ha espresso la soddisfazione del suo Paese, che è interessato in modo speciale allo sviluppo dell'Austria sua vicina, dichiarando a sua volta di essere convinto che le dichiarazioni dei rappresentanti dell'Austria e della Germania contribuiranno ad aumentare la tranquillità politica necessaria nell'Europa Centrale.

Alla importante seduta erano presenti, oltre l'on. Grandi, il Ministro delle Corporazioni on. Bottai ed il senatore De Michelis.

Motta succede a Briand alla presidenza della Commissione economica europea

Ginevra, 3 sera.

L'ex-Presidente della Confederazione Elvetica, Giuseppe Motta, è stato eletto presidente della Commissione economica europea, in successione di Aristide Briand.

ULTIMO ATTO DELLE GRANDI MANOVRE

La parata aerea di Bologna alla presenza del Re e del Duca d'Aosta

A Ferrara

Ferrara, 3 sera.

Molta gente si è affollata fin dall'alba all'Osservatorio di San Luca per assistere alla grande rivista degli apparecchi che hanno partecipato alle manovre dell'armata aerea, svoltesi in questi giorni.

Il campo di aviazione era in piena attività: ben presto sono giunte le autorità e verso le 9 la bandiera dell'Aeronautica, affidata al 7.o Gruppo autonomo, comandato dal colonnello Mecozzi.

Gli apparecchi si sono allineati su un vasto fronte, in perfetto ordine: essi sono stati disposti in due grandi masse ad angolo ottuso. In un primo settore si sono allineate 18 file con i « C. A. 101 », i « C. A. 73 », i « B. R. » da bombardamento, i « C. R. » da caccia e gli « A. C. 3 » di volo radente; in un altro settore venivano disposte sei file di apparecchi e nell'intervallo, fra le due masse, gli « A. S. 1 » e gli « A. S. 2 ».

Frattanto giungeva l'automobile del Sovrano mentre le fanfare intonavano la Marcia Reale: una calorosa manifestazione accoglieva l'arrivo del Sovrano.

Nella vettura reale erano il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo; il generale Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica; il generale Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo del Re; seguivano altre vetture recanti a bordo il Duca d'Aosta, il Maresciallo Badoglio, S. E. Pecori Giraldi, S. E. Teruzzi, il generale Graziani, il Prefetto di Ferrara, il Podestà ed altri ufficiali dell'Esercito e dell'Armata.

Il corteo delle automobili ha percorso tutto il fronte di schieramento, mentre tutti i reparti si mettevano sull'attenti. La rivista è durata quasi un'ora.

Quindi il Sovrano ha abbandonato l'aeroporto, al suono della Marcia Reale, e si sono iniziate le partenze, che si sono svolte ordinatamente, squadriglia per squadriglia. Gli apparecchi si sono diretti verso Bologna, dove poco dopo doveva aver luogo la parata aerea.

A Bologna

Bologna, 3 sera.

Verso le 8,30 sono cominciate ad affluire le autorità all'osservatorio di San Michele in Bosco, in attesa del Sovrano. Verso le 10 appariva l'automobile staffetta, seguita poco dopo dall'automobile reale, sulla quale si trovano, oltre al Sovrano, S. E. Balbo e il generale Asinari di Bernezzo. Seguono poi altre macchine con il Duca di Aosta, i generali e gli ufficiali superiori addetti alle manovre.

Il Sovrano, sceso dall'automobile, è stato ricevuto dal Prefetto, dal Podestà, dal Segretario Federale e da S. E. Cardinale, quindi ha preso posto fra S. E. Balbo e S. E. Badoglio.

Si profilano intanto sul cielo i primi apparecchi che giungono da Ferrara. Due trimotori recano gli inviati speciali dei giornali; quindi si avanza una squadriglia da bombardamento, preceduta dai caccia, che passano a bassa quota e gettano manifestini.

Subito dopo sopraggiunge il secondo stormo da bombardamento, in formazione serrata. Il pubblico applaude e lancia grida di ammirazione. Lo stormo si allontana facendo un giro concentrico sulla città.

Giungono poi le varie formazioni di ricognizione e da caccia e per circa mezz'ora è un continuo succedersi di apparecchi che compiono audaci evoluzioni. Il Re si interessa vivamente alla sfilata e così pure il Duca d'Aosta.

Si vede il Re scambiare impressioni con S. E. Balbo. Anche gli addetti aeronautici esteri non possono trattenere l'entusiasmo.

Da ultimo la squadriglia del comandante Fougera chiude la parata eseguendo « loopings », avvitamenti e altre evoluzioni che strappano gli applausi di tutta la folla. Alcuni apparecchi sorvolano il campanile di San Michele in Bosco in segno di omaggio al Re e al Ministro dell'Aria.

Alle 11,15 circa la grande parata ha termine. L'automobile reale percorre di nuovo le vie della città, seguita dalle altre automobili del seguito. Il Sovrano è fatto segno ad un'entusiastica manifestazione. S. M. il Re partecipa poi a un rinfresco offerto in suo onore dal Comune e dalla Provincia, e prima di mezzogiorno riparte.

Il Papa comunica ai Cardinali l'accordo per l'Azione Cattolica

Città del Vaticano, 3, sera.

(*G. C.*) Stamane in Vaticano si sono riuniti tutti i Cardinali appartenenti alla Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Erano presenti dodici porporati, fra cui i Cardinali Pietro Gasparri e Pacelli.

Il Papa li ha ricevuti in udienza nella sua biblioteca privata e ha dato loro comunicazione ufficiale dell'intervenuto accordo con il Governo italiano, diffondendosi ad illustrare punto per punto il testo dell'accordo stesso. L'udienza è durata 20 minuti.

I grandi processi della storia

Il complotto che condusse due donne al feroce assassinio del banchiere Bessarabo

L'ambiente fosco in cui il delitto ebbe il suo tragico sviluppo

Italo Sulliotti ci dà oggi un altro capitolo del suo libro « Gli assassini celebri ». Lo « scandalo Bessarabo » occupò, or sono dieci anni, largo spazio in tutti i giornali del mondo: in Francia, ove i protagonisti vivevano, sollevò ondate di sdegno e di furore. Crediamo interessante rievocare per i nostri lettori queste pagine vive di palpitante interesse.

I salotti letterari sono intimamente legati ai grandi scandali passionali e finanziari della vita francese. Forse perchè in Francia soltanto essi hanno una specie di carattere professionale; più che un ambiente, essi sono una istituzione.

Molte e nobili donne amano — in Inghilterra ed in Italia, in Spagna e in Germania — accogliere volentieri nel proprio salotto amiche ed amici di raffinata cultura e di educato buon gusto intorno alle nuvole, odorose di aromi, d'una tazza di tè cinese servito in diafane trasparenze di porcellana. Si chiacchiera, si commentano gli ultimi avvenimenti della settimana teatrale e letteraria, si dicono delle graziose malignità...

Pettegolezzi

Ma le intervenute restano sempre, deliziosamente o perversamente, donne.

E se qualcuna porta il discorso sul lancio recente di una stoffa *plissée* o sulla utilizzazione dei velluti *lamé* per gli abiti da sera, nessuno ha più voglia di parlare del premio Bagutta o d'interessarsi alle vicende dell'Accademia d'Italia.

In Francia, è un'altra cosa. Il salotto letterario ha la solennità di un rito. Sta in mezzo fra una casa di fumatori d'oppio ed una « maison close » della letteratura.

Lo presiede quasi sempre una signora matura, « sur le retour », che ha per sacerdotesse e per ancelle delle giovani donne, bruciate dal desiderio della celebrità. Vi appaiono qualche volta, di sfuggita, dei banchieri già falliti o prossimi a fallire, e degli artisti precoci che non disdegnano — uscendo — di farsi prestare venti franchi dalla padrona di casa...

Si leggono dei versi: quasi sempre idioti. Si rileggono delle prose: quasi sempre noiose. Si dice male degli uomini, ed è giusto.

Poichè un uomo — anche se è mediocremente intelligente — dovendo scegliere fra una donna letterata ed una polmonite doppia, sceglierà sempre la polmonite.

In un appartamento del Quartier Saint-Georges, a Parigi, una donna tiene circolo, nel 1920. Luisa Maria Villorina Grones, di Lione, è diventata rapidamente celebre nel mondo della femminilità letteraria.

E' alta, magra, funebre: una architettura di ossa. Antica allieva del Sacro Cuore, ha già avuto una vita movimentata. Ha — come suol dirsi — « sotterrato » un marito, laggiù, al Messico...

Nessuno sa precisamente come egli sia morto. Quando qualcuno ne parla alla signora Grones rimaritata Bessarabo, essa alza gli occhi al cielo e stringe le labbra. Ha visto fare così da una attrice dello Châtelet.

Quel giorno di luglio — l'aria è calda e pesante nel salotto troppo ricco di tendaggi azzurri e di mobili roccocò — il salotto è pieno di signore.

Una di esse, madame Roquelojals, ha letto una collana di sonetti che la padrona di casa ha ascoltato con attenzione compunta. Un'altra ha esposto la trama di una commedia che si propone di scrivere per l'attrice Cecile Sorel.

— Ma Cécile Sorel è una tragica!

— Non importa, non importa, Marie Louise. *Ça sera un succès, quand même*...

Poi, una delle amiche più intime della padrona di casa — di quelle amiche veramente intime che sono insuperabili nel dare una coltellata al cuore — sussurra dietro al ventaglio alla signora Bessarabo:

— E tuo marito, *ma chérie*?

Il viso della donna, già angoloso e cupo, assume una durezza marmorea. Le labbra si piegano in una smorfia di disgusto.

— Mio marito? Pensa alle sue dattilografe...

Brusco risveglio

L'alba, alla stazione di Nancy. Lungo i binari due locomotive in manovra scivolano lentamente, con piccoli colpi di fischio. Sui marciapiedi, nessuno. Il diretto di Parigi è passato in un grande fragore di ferramenta e per due ore la stazione è « in riposo ».

Si scorge soltanto la luce accesa, attraverso i vetri della stanza di deposito dei grandi bagagli.

Il manovale di guardia, che dormiva buttato su un carretto, avendo per materasso i sacchi vuoti della posta — come si costuma in tutte le stazioni del mondo — è stato bruscamente risvegliato da una mano che lo scuote vigorosamente.

L'uomo si drizza a sedere, sbadigliando, fregandosi gli occhi. E' un marsigliese, dal carattere pigro e dalla parola colorita.

— Che cosa c'è? Non si può neanche dormire, qui, *bon Dieu de la bon Dieu*?

Tre uomini sono in piedi davanti a lui. L'uno è il sottocapo gestione della stazione di Nancy: gli altri due... Oh! gli altri due sono facilmente riconoscibili da chiunque, anche da un manovale di Marsiglia. Sono i *messieurs de la police*.

Il primo di essi, un commissario, sta volgendo lo sguardo sui banconi dove si accatastano i bagagli in giacenza. Non sono molti: Nancy non ha un grande traffico. Pochi bauli, una diecina di valigie, tre o quattro ceste.

Ad un tratto l'occhio del commissario si sofferma su una grande cesta di vimini, verniciata di nero, fasciata da una tela impermeabile. Porta la etichetta di Parigi, stazione del Nord.

Il commissario scambia uno sguardo col suo agente.

— Guardate. Ha tutta l'aria di essere quella che noi cerchiamo. Secondo le informazioni della Sûreté Générale dovrebbe contenere delle carte importanti. Vediamo subito.

Il commissario fa un gesto ed ordina al manovale di prendere le tenaglie.

— Sbrighiamoci. Ouvrez ça.

L'uomo obbedisce. Sotto il morso della tenaglia da piombi, i lucchetti saltano facilmente. L'operaio afferra il coperchio, lo respinge indietro. Poi fa un salto... con gli occhi dilatati dallo spavento.

Prima di guardare, il commissario ha già capito. La sua esperienza professionale lo ha preavvertito: fiutina, nel deposito bagagli, l'« odore della morte ».

... giacchè nel fondo del baule di vimini giace — ripiegato in due, mostruoso, sanguinoso, ripugnante — il cadavere di Weissmann Bessarabo, ebreo rumeno, banchiere a Parigi.

Nella sala delle Assise della Senna una folla enorme si pigia, si accalca, si solleva in punta di piedi, cercando di vedere attraverso le sbarre il volto delle due imputate. Madame Bessarabo e sua figlia, la biondissima Paola, sono lì per rispondere dell'accusa orribile di avere — isolatamente o in concerto fra di loro — assassinato il marito e padrigno.

Siede alla difesa De Moro Giafferi. Il grande penalista còrso, l'aquila del fòro penale francese, è più irrequieto del solito. Sotto alla toga che egli trascina attraverso l'emiciclo con la disinvoltura di un grande attore, spunta — all'occhiello della redingote grigia — la gardenia di cui ogni mattina uno dei sostituti deve infiorare l'abito del Maestro.

Che bel delitto, che bel delitto! Moro Giafferi è felice. Sente già tremare nell'agola esperta tutte le vibrazioni della formidabile arringa sotto cui egli cercherà di sommergere quei dodici borghesi tranquilli che si preparano ad esercitare, dai banchi della giuria, i diritti del popolo sovrano.

Le imputate sono tranquille. La vedova Bessarabo — due volte vedova di due mariti misteriosamente e drammaticamente scomparsi — ha gli occhi fissi davanti a sè. La figlia, mademoiselle Pauline — vent'anni! — tiene il volto fra le mani.

— Processo indiziario, assolutamente indiziario — mormora ai giornalisti Moro Giafferi. Poichè il grande avvocato trova che tutti i processi sono « indiziari »... quando siede alla difesa, nel modo stesso in cui trova tutti i delitti assolutamente provati — *ch'! d'une façon écrasante!* — quando è avvocato di Parte Civile.

Indiziario, sì, questo processo. Poichè nessuno ha visto — evidentemente — la signora Bessarabo uccidere a rivoltellate suo marito e caricarlo, con atroce sangue freddo, nel baule di vimini che la stazione del Nord spedirà a piccola velocità per una destinazione qualunque.

Ma gli indizi sono schiaccianti. Sorge attraverso il processo — nelle deposizioni dei testi, nelle indagini della Polizia, nelle risultanze dell'istruttoria — la ricostituzione dell'ambiente odioso e malsano in cui la vittima e l'assassino — e gli assassini — hanno vissuto.

(*Continua*).

ITALO SULLIOTTI.

SULLE TRACCIE D'UN MISTERIOSO DELITTO

Il cadavere d'una donna trovato in un canale nei pressi di Milano

La vittima morì per ferite non per annegamento

Milano, 3, sera.

Questa mattina, verso le 7, alcuni operai che transitavano lungo il canale affluente del Villoresi tra San Pietro dell'Olmo e Bareggio, hanno scorto galleggiante sulle acque il cadavere di una donna letteralmente nudo che la corrente trascinava alla deriva.

Il corpo della disgraziata, tratto alla riva con l'intervento dei carabinieri, è stato visitato da un sanitario che ha riscontrato una vasta ferita al capo prodotta da un corpo contundente, oltre a numerose piccole ferite al cuoio capelluto. L'addome della poveretta era avvolto da una fascia da neonato; tutte le altre parti del corpo, come abbiamo detto, erano scoperte.

Ma il sanitario faceva però una più grave constatazione. Stabiliva cioè che la ferita al capo e non l'asfissia per annegamento, doveva aver prodotto la morte della donna e che il decesso doveva risalire solo a circa 7 od 8 ore. Si prospettava dunque la ipotesi di un grave quanto misterioso delitto; ciò che ha indotto i carabinieri a informare subito l'autorità giudiziaria, la quale si è recata nel pomeriggio sul posto insieme ai periti settori incaricati di procedere alla autopsia.

Il cadavere è stato intanto trasportato nella camera mortuaria di Bareggio. Sembra che la morta non sia della località e neppure di posti vicini, ma che sia stata trasportata lungamente dalla corrente.

Si tratta di una donna di circa 30 anni, che da vari segni è apparsa in umili condizioni. E' alta metri 1,70, ha i capelli castano lisci tagliati corti ed è notevolmente formosa.

I carabinieri di Rho hanno subito diramato la notizia a quelli delle località finitime, perchè siano fatte ricerche degli abiti della sventurata, ciò che permetterebbe forse di portare più rapidamente alla sua identificazione.

La Coppa Schneider Italia e Francia si asterranno se non sarà rinviata

Londra 3 sera.

Il *Royal Aero Club* ha ricevuto comunicazione ufficiale che nè l'Italia nè la Francia parteciperanno alla Gara per la Coppa Schneider se essa non sarà rinviata di sei mesi.

LA DELITTUOSA PAZZIA DI UN PADRE

Un'intera famiglia annegata nelle acque del lago di Lugano

Il tragico rinvenimento dei cadaveri trovati l'un l'altro legati

Lugano, 3, sera.

Ieri sera, nelle acque del lago in località Paradiso, all'ingresso della città venendo da Chiasso, un turista in motoscafo lungo le rive del lago scorgeva a fior d'acqua tre corpi galleggianti. Impressionato, il turista, uno dei fratelli Castiglioni, proprietari del cantiere Paradiso, dava l'allarme al vicinato indi alla Polizia della città, che pochi minuti dopo era sul posto in automobile.

La scena tragica che ha prodotto tre vittime si è verificata in riva al lago poco prima delle ore 18, sotto la strada per Melide. I tre cadaveri galleggiavano a riva non molto discosti l'uno dall'altro; due di essi erano trattenuti da una corda, ciò che dimostra il fermo proposito omicida di chi ha compiuto la tragedia ed una minuziosa e fredda preparazione nell'eseguirla.

Il ricupero dei cadaveri fu facile e sollecito. Un uomo sulla quarantina, una donna sui 35 anni circa, ed una bambina forse di 9 anni.

A giudicarli dall'abbigliamento si dovevano ritenere di condizione mediocre e dall'apparenza tedesca.

L'identificazione non fu tanto facile: tuttavia si venne a capo di ogni cosa. Si tratta effettivamente di Hans Hofer, di anni 37, domiciliato ad Hottingen (Zurigo), proprietario di un ristorante; di sua moglie Lina, nata Beyler, di anni 34, e della figlia Giovanna, d'anni 9.

Sul movente della tragedia non si è potuto sapere nulla; i conoscenti della famiglia Hofer sono concordi nell'attestare che fra i due coniugi regnava una perfetta armonia, mai turbata dal minimo screzio.

La famigliuola aveva lasciato l'altra mattina Zurigo diretta a Lugano. Alla stregua delle constatazioni fatte e delle informazioni assunte, e dalle cose trovate, la tragedia può essere ricostruita nel modo seguente: l'Hofer è giunto a Lugano con il proposito di condurre ad effetto l'atto insano.

Infatti egli recava seco gli strumenti della morte: la rivoltella ed una scatola di veleno « zelio » per la distruzione dei topi.

Condotte la moglie e la figlia nella località indicata, in un posto recondito e idilliaco, mentre erano colà trattenute in contemplazione del panorama, ad un certo momento l'Hofer dove aver somministrato ad esse una buona dose di sonnifero per stordirle.

Ciò ottenuto, sparò un colpo di rivoltella alla moglie ed un altro alla figlia, uccidendole entrambe nel sonno. Appena morte, le gettò nell'acqua. Poi, messosi penzoloni sullo scoglio, l'Hofer cadeva contemporaneamente a sua volta nel lago.

Un particolare curioso e significativo: prima di sparare e di gettare nel lago il corpo della figlia, l'Hofer aveva legato una cordicella piuttosto lunga ad un piede della fanciulla, legando l'altro capo ad un piede suo.

Nei cantieri della nuova Italia

La nave che non oscilla

Alcuni quotidiani hanno annunciato che il più grande transatlantico del mondo, in costruzione presso i cantieri della «Clyde», non risentirà più del movimento di rollio.

La notizia, che ha destato grande interesse nel campo internazionale, non ha detto nulla di nuovo ai nostri tecnici. Il primo grandioso esperimento dell'installazione giroscopica a bordo di una nave di elevato tonnellaggio sta per compiersi sul «Conte di Savoia», che scenderà prossimamente dai Cantieri Riuniti di Monfalcone all'Amarissimo.

Il nostro grande transatlantico, di oltre 45.000 tonnellate, avrà fra i suoi possenti fianchi tre giroscopi stabilizzatori, che genereranno una coppia stabilizzante di circa 2.000.000 di Kg., tali da assicurare durante le furie oceaniche un angolo massimo di rollio, non superiore ai tre gradi per parte. La prodigiosa macchina, che darà alla nostra nave il tecnico primato della sua perfetta stabilità, su tutti i Liners che solcano gli oceani, peserà 465 tonn., pari a circa l'uno per cento del dislocamento totale.

Il problema della stabilità ampiamente studiato da tecnici di valore, quali il Froude e lo Schlik, è il fulcro vitale di una nave, specialmente se fornita d'una elevata forza motrice, e destinata a compiere dei servizi civili-turistici.

Dal moto oscillatorio, quando la frequenza ed il periodo superano un determinato valore, possono sorgere delle pericolose incognite, che riescono talvolta fatali per la vita della nave stessa. La storia della letteratura navale ci ricorda infatti come siano perite le due prime torpediniere inglesi: il «Vipera» e il «Cobra».

Sebbene allora l'Ammiragliato inglese avesse ricercato, con tecnica diligenza, la causa di una simile perdita, non vi riuscì pienamente. Il progresso della scienza, e in particolare l'architettura navale, potrebbero ora rispondere, che le intense vibrazioni dello scafo, prodotte dal motore a turbine, non risultando stasate da quelle dovute al moto ondoso, furono le cause determinanti il disastro della flotta inglese.

Inoltre, la diminuzione della velocità, che può variare dal dieci al venti per cento, le sofferenze dell'equipaggio e dei passeggeri ed in ultimo le frequenti avarie, che avvengono durante una navigazione tranquilla, sono le normali conseguenze del rollio della nave.

E' intuibile quindi, come questo problema fosse non solo di un'importanza superlativa dal lato della costruzione navale, ma pure di una grande portata e conseguenza pratica.

Creare una nave stabilissima, in perfetta posizione normale rispetto al liquido elemento che la contiene, insensibile a qualsiasi influenza del mare, era l'obbiettivo dello scienziato Froude i cui profondi studi vennero ripresi con felice soluzione dal dott. Schlik. Egli ideò di installare a bordo delle navi, e precisamente all'altezza della linea di galleggiamento, a prorayia, un apparecchio avente la complessa funzione di smorzare quasi completamente il rollio del galleggiante. Il principio di questo sistema equilibratore si fonda sul giroscopio, che nelle sue linee essenziali è costituito da un disco pesante, calettato sopra un piccolo albero e contenuto entro un anello. Ora, quando la rotazione del disco sia abbastanza rapida, tutto l'apparecchio resta librato con l'asse in posizione orizzontale e viene animato da un moto di precessione. Ma diminuendo la rotazione del disco, l'apparecchio non rimane più disposto secondo l'asse, ma si inclina in un numero di gradi proporzionali alla velocità del disco stesso. Per l'applicazione del giroscopio, come mezzo antirollante, dobbiamo considerare che il periodo di oscillazione della nave tocca i valori più alti quanto più si avvicina a quello delle onde.

E' massima allora in caso di sincronismo.

Lo Schlik utilizzò appunto il giroscopio come freno per smorzare l'energia trasversale dello scafo provocata dal moto d'onda.

Nelle navi di piccolo tonnellaggio il giroscopio stabilizzatore è posto su un telaio, che può oscillare entro due grandi occhi uniti allo scafo. Il rollio allora può venire limitato ad una ampiezza di oscillazione minima, mentre appositi freni longitudinali hanno l'ufficio di esaurire completamente la precessione. Nel tempo stesso l'azione girostatica interrotta allunga il periodo di oscillazione della nave e lo stasa da quello delle onde.

L'apparecchio Sperry, che attualmente viene messo in prova sul «Conte di Savoia», è l'ultima perfezione della teoria giroscopica e si fonde appunto su questo principio. La potenza di questo enorme stabilizzatore, destinato col tempo ad essere un organo indispensabile del motore di una nave è in funzione della velocità rotatoria del disco e delle caratteristiche dello scafo su cui viene applicato. Si comprende quindi quali difficoltà tecniche si debbano superare quando l'antirollante, come più semplicemente si può chiamare, viene installato su una nave di grande tonnellaggio. Nel campo militare lo stabilizzatore Sperry è già stato applicato da qualche tempo con esito assai favorevole. La nostra marina militare fu la prima in Europa a servirsene, e precisamente sugli esploratori del tipo «Condottieri». E' chiaro come anche dal punto di vista balistico lo Sperry sia un maggior coefficiente di riuscita per un'azione offensiva e difensiva.

Le artiglierie, poggiando su un ponte perfettamente orizzontale, possono raggiungere, con minori incognite, l'obbiettivo prefisso. I porta-aerei, per la loro speciale funzione di hangars galleggianti, saranno le navi che avranno i vantaggi più fecondi. L'atterraggio del velivolo, oggi manovra delicatissima, quasi ardita, quando avviene in direzione obliqua rispetto al piano diametrale della nave, non presenterà più in qualsiasi condizione di mare, alcuna difficoltà.

Il porta-aerei giapponese «Hosho», di 12.000 tonn., è munito dello stabilizzatore giroscopico Sperry, come pure una altra grande nave dello stesso tipo, e giapponese, attualmente in costruzione, avrà questo geniale dispositivo.

Intanto la tecnica navale sta studiando già sotto un altro punto di vista la applicazione del giroscopio. Su un mare perfettamente calmo si dovrebbe giungere ad inclinare la nave, anche di elevato tonnellaggio, per dare la possibilità alle artiglierie di far descrivere ai proiettili una maggior traiettoria. Ma, non solo questo saranno le applicazioni pratiche del giroscopio.

In questo secolo, in cui la vita dell'uomo può definirsi come funzione della velocità, la dinamica sta sicuramente cercando tutti i problemi risolti sinora dalla statica.

I velivoli, le turbine e le nuove macchine che si elaborano, col fervore del nuovo e con la febbre della rapidità, avranno come meccanico presupposto il giroscopio, sintesi mirabile della dinamica.

LUIGI VOENA.

Due nuovi atti di brigantaggio sulla strada Salonicco-Serres

Atene, 3 sera.

Al 17.o chilometro della strada Salonicco-Serres, due individui armati con fucili e coltelli, che attendevano nascosti ai lati della strada il passaggio dell'intraprenditore dei lavori stradali, fermavano invece l'operaio Gontotis e gli rapivano 800 dracme che possedeva. Essi hanno chiesto al Gontotis delle informazioni circa l'intraprenditore dei lavori, minacciandolo di morte nel caso in cui egli avesse denunziato l'attentato alle autorità. Essi lo lasciarono poscia libero di proseguire il suo cammino.

Mezz'ora dopo, sulla stessa strada, una seconda impresa brigantesca ebbe luogo con protagonisti tre armati. Un altro operaio, tale Samaras, fu fermato e lasciato libero perchè sprovvisto di danari. Ad esso pure furono chieste delle informazioni sul conto dell'intraprenditore di lavori, che per fortuna non passò da quelle parti.

La polizia si è messa sulle tracce dei delinquenti.

I transatlantici italiani sono preferiti dai turisti

Roma, 3 sera.

Le agenzie di viaggi di New York osservano che il numero dei turisti americani che si recano nei paesi dell'Europa (Germania, Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra, Italia) è considerevolmente diminuito in confronto dell'anno precedente. Si calcola che le spese dei turisti americani saranno nel 1931 del venti per cento inferiori a quelle già ridotte del 1930. Nel 1930 queste spese ammontavano a 811 milioni di dollari (oltre 15 miliardi di lire italiane) mentre i viaggiatori europei hanno speso in America circa 171 milioni di dollari; così la differenza effettiva a favore dei paesi europei era di 640 milioni di dollari e cioè di circa 13 miliardi di lire italiane. E' tuttavia per noi interessante constatare che la bandiera italiana detiene il primato del trasporto dei passeggeri da New York in Italia e viceversa. Basta il record del transatlantico «Roma» col maggior numero di passeggeri trasportati durante l'anno scorso. A dimostrazione della preferenza che la clientela nord americana dà alle navi italiane basterà citare questo episodio recente: Lasciavano le acque di New York tre transatlantici diretti in Europa, fra i quali il «Roma». Il numero complessivo dei passeggeri ammontava a poco più di 7 mila dei quali 1451 preferirono attraversare l'Atlantico con il transatlantico italiano; seguì nell'ordine dell'affluenza dei passeggeri l'Ile de France con 1165 persone.

Chiusura di stabilimenti e licenziamenti in Germania

Berlino, 3 sera.

Continuano in vari distretti industriali e minerari le denunzie di tariffe, le richieste di chiusura di esercizio, e le chiusure. Con effetto dal 31 ottobre sono state denunziate le tariffe dalla lega mineraria di Aquisgrana, dalla lega industriale della stessa città, e dalla lega metallurgica di Stolpberg e di Herzogenrat. La fabbrica di vagoni Talbot, anche di Aquisgrana, che occupa ottocento operai, chiede di chiudere per mancanza di ordinazioni. Ha chiuso la ditta Darstadt che occupa 1200 operai. Le officine elettriche Zornewitz hanno ridotto le ore lavorative a solo quarantotto la settimana; la Hibernia, a Herne, ha licenziato 1200 minatori, la Hoesch di Colonia 600.

SOGGIORNO NELL'ISOLA DEL SOLE

I predestinati di Capri

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

CAPRI, settembre.

Si parla comunemente di Capri Isola, di Capri paese con un determinato numero di abitanti, fornito di tutte le necessità della vita civile, alberghi, telegrafo, farmacia, autotrasporti.... lo si considera infine con valore geografico e turistico.

Capri invece, quella vera, non è niente di tutto ciò. Capri è una malattia. Una malattia un poco strana che non infierisce contro tutti coloro che l'avvicinano, ma alla quale chi è predestinato non sfugge. Una malattia che pervade l'animo, una specie di intossicazione spirituale che dagli occhi penetra nel sangue, distrugge i nervi e la volontà.

L'incantesimo di Capri

Contro di essa non si combatte nè si può sperare salvezza. Permea tutte le fibre dell'organismo, sia del corpo, come essenzialmente dello spirito e presenta la vita sotto una nuova interpretazione. Quasi si potrebbe dire che Capri è una filosofia nuova che sconvolge ogni valore ed essenzialmente quelli che una abitudine intellettuale definisce valori morali, anche se tali effettivamente non sempre sono. La causa di tutto ciò è difficile da indagare.

I capresi in genere ed essenzialmente quei vecchi marinai che il mare ha stancati ed abbandonati sulla riva in una vana nostalgia di forza e di gioventù, sono concordi su questo, che Capri è sotto l'incantesimo. Un cerchio magico la stringe e come un vortice attira e sprofonda in un abisso di cui non si attinge il fine.

La storia dell'incantesimo di Capri non è semplice nè breve; in compenso, però, può vantare una discreta anzianità.

La versione più accreditata infatti fa risalire l'incantesimo ai tempi di Ulisse. E sembra che la colpa di tutto ciò, quasi si potrebbe dire del peccato originale di Capri, si debba ascrivere proprio a lui. E' andata così.

Terminata la guerra di Troia, Ulisse spiegate le vele, iniziò sulla via del ritorno la sua Odissea. Tutti conoscono le sue avventure, e come egli abbia saputo essere vittorioso in un modo così costante da essere quasi privo di un qualsiasi buon gusto.

Questo uomo che non conosceva debolezze, spietato verso gli altri come verso se stesso, si comportò nei riguardi delle Sirene con una mancanza di tatto e di elementari regole di galanteria veramente imperdonabili. Abitavano quelle uno scoglio che dista di una vigorosa nuotata dalla Penisola Sorrentina, ad un'ora di trireme dall'isola di Capri. Bisogna riconoscere che gli uomini, resi forse troppo compiacenti dalla bellezza in ogni dove diffusa che li circondava, dal clima magnifico, dall'incanto del mare azzurrissimo, avevano abituato queste signore a delle concessioni sempre maggiori con grave scapito del sesso forte.

Le sirenette

Non v'è a dire però che io li accusi. Erano così carine queste Sirenette, così deliziose nel loro pezzi di acqua marina e suadenti col loro canto, così ben imparentate infine con le personalità più influenti dell'Olimpo, che il donar loro la vita doveva essere quasi un piacere, od almeno un omaggio alla più squisita femminilità. Ulisse invece non la pensava così.

Con la mancanza di buon gusto che lo distingueva, fu sordo alle loro lusinghe e passò oltre. Il fatto sorprese prima e suscitò un'ira di Dio di pettegolezzi poi, nella «fine fleur» della fauna marina. Ne parlarono i giornali dell'Olimpo per lungo tempo, dando al fatto la massima diffusione, tanto che ne giunse l'eco fino ai giorni nostri. Sembra che già fin d'allora fosse noto il proverbio che tra i due litiganti il terzo se la busca. Per mala sorte a far da terzo fu proprio Capri. Alle Sirene, infatti, dopo una simile sconfitta non resse il cuore di abitare quello scoglio che aveva visto tante loro vittorie.

Ed una notte all'insaputa di tutti, salparono per Capri dove presero dimora, alla Marina Piccola sulla penisoletta che da loro prende il nome.

Quivi nelle notti di vento e di tempesta riemergono a cantare il loro dolore e la loro tristezza che non avrà mai fine. Capri vive quindi tuttora sotto l'incantesimo delle Sirene.

La spiegazione scientifica

Così mi raccontano i vecchi marinai e le donnette che hanno saputo con una genialità veramente latina fare un'abile contaminazione tra la religione pagana e la cristiana e credere nello stesso tempo a Cristo ed a Giove.

Negli ultimi anni però una signora molto rispettabile e ben pensante ha voluto tentare, con grave scapito della tradizione e della poesia, di dare una nuova spiegazione dell'incantesimo.

Questa signora un poco petulante che vuole trovare a tutto una causa ed un fine, come nelle vecchie vedove un marito ad ogni giovane di loro conoscenza, si chiama la Scienza. E la spiegazione della scienza è questa.

Un monte domina Capri, un monte un poco a scartamento ridotto, adatto alle proporzioni dell'isola anche se da qualche punto sembra voglia darsi l'aria di grande montagna.

Si chiama Monte Solaro. Esso infatti del sole coglie il primo e risplende dell'ultimo raggio. Gli uomini, quelli che hanno gli occhi chiusi alle bellezze delle albe e dei grandi tramonti, e per limiti del loro universo i bordi che stringono le lenti dei microscopi, venuti sul monte coi loro strumenti, hanno studiato e dello [illegible] con una certa circospezione, di emanazioni radioattive della roccia del monte.

Queste radioattività con la loro azione misteriosa potrebbero avere influenza in vari modi: sembra anche, su certi individui, portare in esaltazione alcuni determinati aspetti della loro vita spirituale, con le immancabili conseguenze nella vita materiale di ogni giorno. Questi sono i veri predestinati di Capri.

I raggi che non sanno distanze vengano fin tra le navi della Scandinavia e nelle odorose di lande [illegible] di Alemagna o fra le brume della terra di Albione e tessono attorno ai loro individui una impalpabile rete. Li circuiscono così abilmente, che questi, dimentichi della patria e degli affetti, abbandonano la loro casa.... finchè Capri un giorno li accoglie come una perfida amante l'incauto innamorato.

I Messia

Il male di Capri è un male che non perdona. Si sono avuti dei casi stranissimi. Uomini apparentemente normali, venuti in gita di piacere dalla vicina Napoli sbarcano a Capri con l'intenzione di fermarsi un giorno e non sanno più ripartire.

Uno ve n'è attualmente per esempio, che da tredici anni non è più uscito dall'isola. Alcuni dei sintomi più inquietanti della malattia si notano in certi individui, abituati ad agiatezze, di elevato ceto sociale, che abbandonano la loro vita normale e si danno a qualsiasi genere di lavoro pur di poter vivere nell'isola. Si ebbero così un barone ed un avvocato, tedeschi entrambi, portiere l'uno ed interprete l'altro in un albergo.

Una delle caratteristiche di Capri, fino a pochi anni fa, era data dalla permanenza costante nell'isola di almeno un nuovo messia «vieu de paraître». Via uno l'altro, senza interruzione.

Mai due insieme, però, chè altrimenti, la tenue così delicata, si sarebbe potuto parlare di concorrenza sleale da parte dell'ultimo arrivato, dato che il predecessore traeva ragione di vita appunto dalla novità.

Abitavano questi nuovi messia, per solito, una spelonca-rifugio sul sentiero che dai Faraglioni conduce alla grotta di Matromania. Vestiti di saio, in povertà francescana, con la barba incolta ed i capelli quasi sempre biondi (od almeno ossigenati), lunghi sul collo e selvaggiamente scomposti, questi novelli eremiti si nutrivano di erbe e di frutti e scendevano qualche volta in paese a predicare la nuova favella.

Brava gente in fondo, che non dà noia a nessuno. Anzi quest'anno se ne sente veramente la mancanza; perchè erano così aderenti al panorama di Capri, che con la sua diffusa ed or impetuosa, or delicata bellezza, fa veramente pensare alla possibilità di una nuova religione che del paganesimo abbia la gioia della vita e della religione di Cristo la spiritualità, che vien fatto naturale di muover un rimprovero alla «Pro Capri», che non ha provveduto a mantenerne almeno uno per il buon nome e la tradizione dell'isola. Vero è che ai nostri giorni non sempre è facile trovare un novello profeta che sappia sostenere con la dignità del caso il suo ruolo.

Queste figure si creano a poco a poco la loro storia in un'aureola inverosimile quasi di leggenda. Questo è un caso del giorno. Una signorina inglese, piccola, gracile, che sembrava un soffio di vento dovesse abbatterla, sino a pochi mesi fa, per due anni abitò sola una casupola ai piedi dei Faraglioni, lontana dal paese almeno un'ora di cammino.

E' un luogo questo, che quando fa bufera, lampi percuotono e abbacinano ed i marosi spezzano i frutti di quella piccola casa, un poco alta sul mare, che essi riescono solo a lambire nelle loro violenze. Poi un giorno la Pastorella, così era chiamata, fu vista imbarcarsi e mai nessuno seppe più niente di lei. La vita, la civiltà l'avranno o riconquistata od uccisa.

Approdo di ogni nobiltà e di ogni miseria, Capri, nel suo mistero, tutto pacifica. In essa l'uomo ritrova il corpo elastico ed agile, reso un fascio di nervi senza più carne che appesantisca, lo spirito si monda, di fronte allo spettacolo della bellezza si purifica ed arde di nuova vita.

E nelle notti buie senza luna, quando le stelle, troppe, pesano sugli occhi ed impauriscono nello spirito con il loro mistero, vien fatto di pensare che esse siano le anime dei predestinati che vegliano con poca luce l'isola muta nelle sue forme fantastiche.

ALBERTO VIGNA.

Due affiliati alla banda Pollastro arrestati per un furto di gioielli a Parigi

Parigi, 3 sera.

La notte dal 25 al 26 agosto i ladri entravano in una gioielleria, e ne asportavano per 75 mila franchi di gioielli. Gli agenti incaricati dell'inchiesta [illegible] di due malandrini di cui avevano potuto stabilire l'identità. Oggi sulla Piazza della Nazione essi li hanno scorti mentre stavano seduti tranquillamente in un caffè, e allora si sono seduti a un tavolo vicino, ma i malfattori, la cui attenzione era desta, non tardavano ad alzarsi e a fuggire. I poliziotti li inseguivano e li raggiungevano in un caffè di un'altra piazza, ove erano attesi da due altri. I malandrini tentavano ancora una volta di fuggire ma, domati dopo una lunga lotta, venivano condotti al Commissariato.

Colà i poliziotti si accorgevano che si trattava di una buona preda: si trattava infatti dei due italiani Giovanni Foglia, di 34 anni, e Luigi Dellanegra, di anni 30, senza domicilio, espulsi entrambi dalla Francia e con parecchie condanne sul loro conto, per avere anche partecipato alle gesta della banda Pollastro, e condannati dalla Corte d'Assise di Milano ai lavori forzati a vita e dalle Assise della Senna a 7 anni di reclusione per furto in una gioielleria.

I due italiani hanno dapprima negato, ma alcuni anelli trovati sotto il tavolino del caffè dove erano seduti e dei quali si erano sbarazzati, e che appartenevano alla gioielleria svaligiata, hanno confermato i sospetti; e allora essi hanno dovuto confessare. I due sono stati inviati al deposito. Quanto agli altri due camerati trovati insieme, nessun sospetto esistendo contro di loro, sono stati rimessi in libertà.

UNA DRAMMATICA VICENDA NELLA FORESTA

L'eroismo d'una suora italiana angelo di carità fra gli appestati d'Africa

Il lungo cammino nella notte fra le insidie della Jungla

Una scena veramente emozionante è riferita direttamente dalla Missione che i missionari della Consolata hanno fra la popolazione degli Aghekoio in Africa. Ne è eroina una modesta e giovane suora italiana, suor Veronica. Essa qualche tempo fa, dopo aver camminato un'intera giornata per la regione percorrendo decine e decine di chilometri allo scopo di portare soccorso e conforto ai numerosi indigeni colpiti dalla peste o abbandonati dai parenti nella foresta, accompagnata da un catechista, si dirigeva, mentre scendeva la sera, verso la lontana Missione. A un tratto si udiva un grido straziante. Interrogato dalla suora il catechista rispose trattarsi di una vecchia, tale Nijeri, che i parenti avevano trasportato quel giorno stesso nella foresta lontano dalle loro case perchè vi morisse. Occorre ricordare che fino a poco tempo fa gli Aghekoio non seppellivano i loro morti. Ora però in seguito ad ordini severissimi del Governo ogni famiglia deve seppellire i propri morti. Ma è tale l'orrore che gli Aghekoio provano a toccare i cadaveri, che portano l'infermo, quando è prossimo a morire, nella boscaglia, gli preparano la fossa vicino al giaciglio e appena avvenuto il decesso ve lo lasciano rotolare con qualche spinta. La suora volle recare soccorso all'infelice e guidata dalle grida si diresse rapidamente verso la località. La notte intanto era scesa rapidamente e oscurissima. Il giovane catechista che scortava la suora, impaurito, non volle proseguire. La suora si dirigeva sola verso alcune capanne chiedendo qualche indicazione circa la donna. Nessuno volle rispondere alle sue domande. Sola, sperduta, suor Veronica non si dà per vinta: e si mette a caso alla ricerca dell'infelice morente. Nel silenzio profondo della foresta poco lontano si leva un ululato di una iena. Neppure la belva può fare arrestare la suora che passa silenziosamente a 10 metri da essa per giungere a una banandera. Un filo di luce prodotto da alcuni tizzoni di legna le mostra due ombre che spingono in una fossa con dei bastoni un corpo inerte. Si ode un tonfo sordo, poi le due figure si allontanano. Dopo qualche minuto di attesa la suora avanza con precauzione; i tizzoni si sono spenti e occorre procedere con precauzione, a tentoni, per quei pochi passi. Il terreno le manca sotto i piedi. Adagio adagio si lascia scivolare. Quando riuscì a toccare terra palpò il terreno... toccò un piede. Era freddo. Un brivido la scosse. Avanzò ancora con la mano e incontrò una mano della vecchia che appariva ancora tiepida. Poi giunse al viso che era bagnato di un sudore freddo. L'infelice non era morta. Era, come spesso avviene, stata calata nella fossa ancora viva. La suora parla alla morente e riesce a farsi rispondere con un rantolo. Poche gocce d'acqua cadono sul capo della vecchia e le sacramentali parole escono dalle labbra della suora: «Maria Giuseppina, io ti battezzo». Tutto è finito. La iena a pochi passi di distanza si aggira fremente attendendo il momento propizio per piombare sul cadavere. La suora recita una breve preghiera e si allontana. Improvvisamente si ode un fruscio di erbe secche, una massa nera salta dinanzi alla suora: è la belva che tenendo stretta fra le mandibole la preda si dirige verso la tana. La suora barcollante per l'emozione e la stanchezza, inciampando e cadendo più volte, riprende la via del ritorno.

Il ritorno del Principe di Piemonte dalla Valle d'Aosta

Questa mattina, nelle prime ore, è ritornato a Torino in automobile S. A. R. il Principe di Piemonte, che si era recato l'altro giorno con l'Augusta Consorte in breve soggiorno nella Valle di Aosta. S. A. R. la Principessa di Piemonte invece si sofferma tuttora nella suggestiva località alpina.

Principi e personalità in viaggio

Questa mattina, col diretto delle ore 11,20, è partito per Genova, S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

— Col direttissimo delle ore 12,10, sono partiti per la linea di Milano, le Loro Altezze Reali il Principe Corrado di Baviera e l'Augusta Consorte Principessa Maria Bona, salutati alla stazione di Porta Nuova, dalle Loro Altezze Reali, il Principe di Piemonte e dalla Principessa Maria Adelaide-Genova-Savoia.

— Col treno delle ore 0,5 è partito per Milano, S. E. l'on. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, salutato alla stazione di Porta Nuova dal Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, e dal Segretario Federale, Andrea Gastaldi.

Il Congresso della Società Storica Subalpina

Nei giorni 11, 12 e 13 del corrente mese avrà luogo a Varallo, nella ricorrenza del Centenario della fondazione della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia, il XXIV Congresso Storico Subalpino indetto dalla benemerita Società Storica fondata da Ferdinando Gabotto ed ora presieduta da S. E. De Vecchi di Val Cismon. Le sedute avranno luogo a Varallo e a Borgosesia; vi saranno discussi temi di carattere generale e locale e trattate alcune comunicazioni relative alla storia Sabauda e piemontese con particolare riguardo alla Storia della Valsesia.

Fra gli iscritti a riferire figurano nomi autorevolissimi nel campo degli studi storici locali. A lavoro compiuto, i congressisti si recheranno a visitare il Sacro Monte e faranno una escursione ad Alagna.

Giovani Italiane di ritorno dal mare

Col treno delle ore 13,48 sono arrivate quest'oggi da Savona 165 Giovani Italiane, di ritorno dal soggiorno estivo, ove erano state inviate a cura della Colonia Regina Margherita, salutate alla stazione di Porta Nuova dal presidente della Colonia, avv. Rippa, dal chiarm. Achille Ratti, dal generale Ricciferi, dal signor Fiori per i ferro-tranvieri, dal signor Chiaberto consultore municipale.

La grave caduta di uno scolaro

Questa mattina lo scolaro Bruno Ballone di Araldo, di 10 anni, abitante in via San Francesco da Paola n. 29, si trovava lungo la scarpata destra del fiume Po, quand'ecco all'altezza di via Mazzini, egli scivolava ed è caduto al suolo, riportando una grave contusione al capo con probabile commozione cerebrale. Il Ballone, soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni, dove veniva ricoverato con prognosi riservata.

DI AULA IN AULA

Accusata d'infanticidio assolta per insufficienza di prove

Sul banco degli accusati siede stamane una giovane donna, dall'aspetto contadinesco, che non dimostra l'età risultante dalle sue stesse dichiarazioni e dagli atti di causa: trentun anno.

L'imputazione che grava sulle spalle di questa donna che tranquillamente assiste allo sfilar dei testi che depongono su diverse circostanze della sua vita campagnola è tutt'altro che lieve: Paolina Grand di Giovanni è infatti incolpata di avere soppresso il frutto delle sue viscere per salvare il proprio onore.

Essa in udienza, come già durante la istruttoria, nega di avere soppresso un bambino nato vitale, ed afferma che avendo dato alla luce anzitempo un feto di sesso maschile, lo aveva messo in una scatola di cartone, in cui erano, un tempo, racchiuse delle scarpe, e che due giorni dopo era andata a seppellire il cadaverino nel greto del fiume Pellice.

Qualche mese dopo, e cioè il 25 agosto corrente anno veniva scoperto, appunto sul greto del fiume, il cadaverino di un bambino, ma l'imputata contesta che si tratti del feto da lei ivi seppellito.

L'imputata narra che l'aborto non è stato procurato, ma fu conseguenza di una caduta da una scala avvenuta l'11 febbraio scorso, cioè due giorni prima dell'aborto stesso. Aggiunge che mancavano ancora tre mesi perchè si concludesse il ciclo normale di gravidanza.

Numerosi testi depongono sulla condotta che teneva la ragazza, riferendo le voci che correvano in paese sul di lei conto: chiacchiere molte, ma fatti precisi nessuno.

I periti sanitari, che si sono basati, per il loro giudizio, sull'esame del corpicino rinvenuto, come abbiamo detto, sul greto del fiume, ma che l'imputata afferma non essere quello da lei messo alla luce, sostengono che non si tratta di aborto, ma di parto normale e che il bambino è nato vivo e vitale.

Numerosi testi vengono a deporre sui precedenti della famiglia, affermando che i parenti dell'imputata, sia dal lato paterno che dal lato materno, sono tutti mezzo anormali e che l'imputata stessa, due anni fa, come allucinata, di notte percorse chilometri e chilometri in montagna per andare a vedere le bovine.

Il prof. Tirelli afferma che molti parenti della imputata furono malati di mente: aggiunge di ritenere che il feto ritrovato non sia quello seppellito dalla Grand.

Ed a questo proposito un teste, tale Michelin, depone che la località dove la Grand dice di aver seppellito il suo feto, è località frequentata e vi pratica di notte la volpe.

Il P. M. cav. Sommella chiede la condanna dell'imputata a 5 anni di reclusione. I difensori avv. Cicchino e avv. comm. Risso, con validi argomenti, sostengono la tesi dell'imputata, concludendo per una assolutoria limitata alla insufficienza di prove.

Il Tribunale (Pres. il Consigliere di Appello cav. uff. Emilio Zanotti; giudici cav. Falco e cav. Cornaglia; Canc. cav. prof. Reggiato), accoglie la tesi dei difensori e manda assolta la Grand per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione.

Concorsi nella carriera consolare e diplomatica

Sono aperti presso il Ministero degli Affari Esteri due concorsi per esame, il primo a dieci posti di cancelliere di IV classe (grado 10) ed il secondo a 16 posti di cancelliere di V classe (grado 11) di gruppo B per il servizio delle RR. Rappresentanze diplomatiche e consolari all'Estero e della Amministrazione Centrale degli Affari Esteri. I posti di cancelliere di IV classe sono riservati a funzionari dell'Amministrazione dello Stato di gruppo B e di grado pari o superiore al 10°. Le domande, scritte e sottoscritte dagli aspiranti e debitamente documentate, dovranno pervenire al Ministero degli Affari Esteri entro il 30 dicembre 1931. Per chiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di Gabinetto).

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 aiuto tornitore a crochet, anni 16-18; 2 ragazzi anni 17-20 fattorini (buone referenze); aiutanti e lavoranti apprendiste modiste; una modista finita; una lavorante, una confezionista 1.a categoria; aiutanti e confezioniste di 1.a categoria; un lavorante sarto provettissimo; una provetta aiutante lupenista; due sarte confezioniste maglieria provette; una lavorante cucitrice a macchina pellicceria; una macchinista pellicciaia provettissima; una ragazza anni 14 per commissioni; una aiutante sarta da uomo provetta; due provette berrettaie; provette impermeabiliste; 3 confezioniste fantasia di 1.a categoria; rimagliatrici provette; una avviluppatrice cioccolato; un saldatore provetto.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5.

Ore 13: Com. del Cons. agrari — 13,15: Musica varia. — 13,40: Comunic. del Dopolavoro. — 13,55: Musica riprodotta. — 20,30: Lezioni 97 e 98 di lingua francese (a mezzo dischi). — 20,45: Grande concerto vocale e strumentale con il concorso del baritono Riccardo Stracciari e del tenore Pinturci, direttore M.o Ugo Tansini. — In un intervallo: Alberto Casella: Punti di vista. Alla fine del concerto: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4 Kw. 1,7. — Stazione ROMA (onde corte), m. 25,4, Kw. 10 (2 RO). — Ore 12,35 (Napoli): Cronaca dell'idroporto. — 13,40: Giornale radio, Notiziario agricolo, Comun. del Dopolavoro; Notizie. — 20,10: Dischi. — 20,30: Segnale orario, Giornale radio, Sport, Sfogliando i giornali, Rubriche varie. — 20,35: Disco Fonogiotia: Lezioni 27.a e 28.a di lingua francese. — 21: Esecuz. dell'operetta in 3 atti: «Cio-Cio» musica di F. Lehar. Negli intervalli: Notizie varie. Lucio D'Ambra: «La vita letteraria ed artistica». — Dopo la operetta: Ultime notizie.

PALERMO, m. 531,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comun. del Dopolavoro. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20,35: Disco Fonogiotia: Lezioni 1.a e 2.a di lingua francese. — 20,50: Musica riprodotta. — 21,30: «Werther», dramma lirico in 4 atti di Massenet. — Fra il primo ed il secondo atto: F. De Maria: «La bellezza moderna», conversazione. — 23,05: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Concertino di musica leggera. — 22,45: Canzonette. — 23,30: Concerto di ballabili.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Ora allegra. — Fino alle 0,30: Musica da ballo.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto orchestrale. — 20,45: Concerto orchestrale. — 21: Concerto di musica varia per fanfara. — 22: Concerto per orchestra leggera.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 30. — Ore 19,30: Concerto di musica brillante francese. — 20,15: Vaudeville (sei numeri di musica varia, canzoni, macchiette, ecc.). — 22,30: Concerto di musica da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 19,15: Attualità. — 20: Concerto vocale. Coro maschile. — 21,30: Danze e marcie. — Fino alle 24: Concerto.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 19,40: Concerto vocale (baritono). — 20: «Promenade concert». — 22: Concerto di musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto orchestrale. — 20: Kalman: «La Bajadera», operetta.

RADIO PARIGI, m. 1725,1, Kw. 17. — Ore 20: «La tradizione musicale ed il suo avvenire», conversazione. — 20,45: Radio concerto di musica riprodotta. — 21,30: Ripresa del concerto.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20: Concerto ritrasmesso dall'Accademia di musica. — 22,30-23: W. Stenhammar: Quartetto per archi, op. 25.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 18. — Ore 19,15: Canti [illegible]. — 19,45: A soli diversi. — Orchestra (selezione di operette). Concerto di dischi. Musica per jazz. Canzoni spagnuole. Musica per violino. Orchestra argentina. Melodie. Tango cantati. — 22,45: Orchestra (frammenti di opere diverse). — 23,30: Melodie di operette varie.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Musica brillante ed arie per baritono. — 21,30: Radio-recita. — 22,30: Concerto ritrasmesso. — 23-24: Musica brillante e da ballo.

VIENNA, m. 516,1, Kw. 20. — Ore 19,30: Beethoven: Variazioni eroiche (pianoforte). — 20,45: J. Gilbert: «Balla la ballerina», operetta in tre atti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni; «Pagliacci» di R. Leoncavallo.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: «Il pelegrin a Turin» di G. Drovetti, musica di T. Fiorillo.
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 2,30.
CHALET: 21: Spettacoli di Arte Varia.

I divertimenti

TEATRO ALFIERI
Domani 4 Settembre, alle 21
la «Tournée delle Stelle»

inizierà le sue rappresentazioni. E' uno dei più ricchi e complessi programmi d'arte varia, proveniente dall'Empire di Parigi, dove tenne il «cartellone» per dei mesi. Esso consta di attrazioni internazionali d'alto grido, collegate fra loro da elegantissimi «numeri» atletici, ginnastici e acrobatici. Le due «vedette» americane *Dollys* e *Billie* hanno entusiasmato tutti i pubblici con le loro originali interpretazioni; *Alfred Stroganoff e Compagnia*, del «Coliseum» di Londra, presenteranno la *Revue de la danse*, una elegantissima creazione imperniata sulla deliziosa ballerina *M.lle Naida Marilova*, dell'ex Balletto Paulowa. Inoltre si potrà ammirare (per la prima volta in Italia) la più gaia delle attrici francesi di «fantasia» e cioè la trascinante *Mado Stelly*, nonchè la «stella spagnola» *La Goletera* e l'elegantissima dicitrice italiana Eva Norveta. «Stelle» e bellezze di tutti i paesi, grazie ed eleganze raffinate, le ultime espressioni dell'alta varietà internazionale. L'orchestra sarà diretta dal Maestro Cav. M. Piovano.

La marcia trionfale del «Mondo al verde» al PARCO MICHELOTTI

è continuata anche ieri sera. Ma il brillantissimo lavoro dal fantastico successo deve ormai emigrare in altre città che lo chiedono insistentemente e siamo per forza alle ultime due repliche. Avviso ai ritardatari.

Imminente *Sotto le foglie*, due atti e 20 quadri di Klaviermaker.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Quo Vadis?» (Emil Jannings).
VITTORIA: «Al Cafone e C.», Chariot.
SPLENDOR: «Jus primae noctis», W. Bobby.
IDEAL: «Volga, Volga» nuova ed. con son.
ALPI: «Dinamite» - Conrad Nagel.
STATUTO: «Seduzione del peccato», Sonoro.
BORSA: «Charlotteide», [illegible] Chariot.
SAVOIA: «La febbre dell'oro», (Chariot).

«SEDUZIONE DEL PECCATO» allo Statuto parlato in italiano. Grande successo.

CINEPALAZZO
«SIGNORINE PER BENE»

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Un racconto

Il Balilla delle Alpi

Viveva col padre in un casolare sperduto nella montagna sotto le candide nevi: sfarzosi pennacchi delle maestose cime del Trentino.

La madre era volata al Cielo dandolo alla luce, e dal padre era stato educato al culto del dovere fino al sacrificio, all'amore per la Patria sino alla suprema rinuncia.

La guerra lo sorprese a dodici anni, bello, animoso, fiero, temprato ad ogni fatica, anelante la libertà.

I nostri erano lì, a pochi passi dal casolare, protesi in un sublime sforzo di titani, in quella lotta affascinante e terribile, maestosa e tragica per ricongiungere alla madre patria il sacro suolo ancora sanguinante sotto il tallone ferrato dell'aborrito straniero.

Il rombo del cannone, il crepitio delle mitragliatrici, le mille luci dei razzi conferivano alla montagna un aspetto pauroso e suggestivo di tregenda.

Vittorino era là, tra due fuochi, giorno e notte, con occhi morbidi e lucenti a contemplare l'immane spettacolo. Era là, prossimo alle cime, vedetta avanzata di italianità, pronto a spezzare le infauste catene.

— Babbo, la vittoria sarà dei nostri certamente — ripeteva con convinzione.

Una sera il padre partì per eseguire una grave missione: uno di quegli importanti servizi che gli irredenti seppero degnamente assolvere sfidando l'ira del dominatore. E mentre il vento turbinava e le frequenti valanghe squassavano l'aria con lunghi e paurosi boati, due discreti colpi venivano battuti alla porta.

— Chi è? — chiese il ragazzo trasalendo.

— Amici...

— Un italiano!

— Sì, un tuo fratello che viene a chiederti aiuto.

Il volto di Vittorino si inumidì di gioioso pianto.

— Tutto quello che posseggo è tuo — disse al bersagliere che varcava la soglia. — Hai incontrato mio padre!... ha delle buone informazioni da darvi: un insolito ammassamento di truppe si è verificato stamane nel campo nemico...

— Lo sappiamo: e sono qui per avere più precise notizie. Hai individuato la mitragliatrice che molesta continuamente la nostra trincea!

— Sì, è nella boscaglia a circa cento metri da qui: l'ho vista stamane...

— Ne sei sicuro!

— Come son certo che fra qualche giorno il mio povero casolare diventerà un piccolo quartiere generale di soldati italiani.

— Sì, e vi pianteremo la nostra bandiera.

— Questa — gridò in un impeto di entusiasmo Vittorino, sbottonandosi il giubbetto e mostrando agli occhi ammirati del soldato un drappo tricolore.

— Mio padre ha comperato le tre striscie — spiegò — una alla volta. Io le ho riunite cucendole, e me ne sono fatta una camicia. Essa è una trasparenza della immensa fiamma che arde nel mio petto.

— Bravo! — approvò il bersagliere, baciandolo in fronte.

— Nella vita — continuò il ragazzo esaltandosi — non ho che un solo ideale: la grandezza della mia Patria; una sola aspirazione: poterla sempre onorare; un solo amore: quello per i miei fratelli. E sono pronto a dare tutto il mio sangue per questa grande, degna e santa guerra di redenzione.

— Ti ammiro fratello! — disse commosso il bersagliere. — Vuoi che ti presenti al mio Colonnello?... Sei sicuro che ti accoglierà nel nostro reggimento: sarai il migliore bersagliere d'Italia.

— Grazie: accetto l'offerta per quando sarete quassù. Marceremo allora insieme contro l'oppressore; conosco le tane ove egli si nasconde...

Due colpi di fucile ed un grido lacerante si udirono in quel momento. Vittorino sussultò:

— Chi sarà!

Attraverso le fessure della finestra scruta all'esterno. Il vento è cessato, la montagna appare ora lattea sotto la nascente aurora.

— Laggiù, un uomo brancica, si avvicina... — esclama Vittorino; e subito dopo impallidendo, geme: — Dio!... mio padre!...

Poche e fievoli parole ha pronunziato il morente: «I nemici avanzano... avvertite i nostri...». Ed il bersagliere è volato come freccia ad informare i suoi compagni.

— Padre, padre mio!... non abbandonarmi — invoca Vittorino, ma i suoi singhiozzi rimangono senza risposta, e tosto vengono coperti dagli «urrah!» delle briache truppe nemiche che iniziano l'assalto.

E l'urlo selvaggio e feroce si ripete tra colpi di bombe e di mitraglia.

Oh, sciagura! I nostri colti alla sprovvista indietreggiano!

Vittorino vede, rabbrividisce, freme, s'indigna. No! i suoi occhi non resistono a quella triste scena; il suo cuore si ribella!

— Per la Patria e per il Re! — grida improvvisamente rasciugando le lacrime. — Padre, padre mio, ecco che la mia ora è giunta!

Il suo viso brilla di novella luce, mentre si toglie, disfa ed attacca ad una pertica la camicia. I fulgidi colori d'Italia fugano immediatamente la triste ombra della morte.

— Babbo; non è tanto meritevole vivere da forti quanto il saper morire: sono le tue parole che io oggi metto in pratica. Questo drappo che mi fu compagno indivisibile, santificherà le nostre anime.

Impugna un'antica pistola e si slancia sulla soglia della porta spalancata col vessillo.

— Viva l'Italia! — e spara il primo colpo.

Il grido si ripercuote in tutta la montagna, ed il colpo sparato si moltiplica miracolosamente, e sbalordisce.

— Viva l'Italia! — ed altri colpi di pistola seguono il primo, mentre l'improvvisata bandiera garrisce inondata dai raggi del primo sole.

— Avanti soldati d'Italia alla riscossa! — incalza ad alta voce Vittorino; sublime, bello e fiero, esempio di coraggio e di valore della nostra stirpe.

I nostri hanno udito il richiamo della Patria, si son fermati, resistono, incalzano il nemico che freme, credendosi accerchiato, vacilla e fugge spaurito.

— Viva la mia Patria! — grida ancora il piccolo eroe, e gli echi ripetono quel grido e glielo rimandano assieme a quello fatidico di «Savoia!» lanciato dai bersaglieri che ora marciano all'assalto alla baionetta, e riconquistano le posizioni.

Il sacrificio del piccolo eroe è compiuto. Colpito da una pallottola in fronte, cade piegando sulle gambe; ma ancora ha la forza di gridare: Vittoria! Vittoria!...

Il sangue vermiglio segna una striscia luminosa al suo passaggio. Si appressa alla salma del genitore, e con un fil di voce chiama: — Babbo, babbo mio!... abbiamo vinto... Viva l'Italia!

Il suo volto cereo nelle cui labbra erra un sorriso di trionfo, reclina lentamente sul petto del genitore, e ad esso rimane avvinto in un supremo amplesso di morte.

M. V.

Una Mostra d'arte sacra alla Permanente di Milano

Roma, 3, sera.

Alla Permanente di Milano, per commemorare il terzo centenario della morte del cardinale Borromeo, fondatore dell'Ambrosiana, ricorrendo anche il decennio della fondazione della Scuola d'arte cristiana «Beato Angelico», si terrà per iniziativa della Società Amici dell'Arte Cristiana nei mesi di novembre-dicembre 1931 una Mostra internazionale di arte cristiana. Essa intende raccogliere e valorizzare la produzione artistica di carattere liturgico, nel campo dell'architettura, scultura, pittura e arti minori di arredamenti destinati al servizio del culto divino nelle chiese. Oltre ai progetti architettonici, statue, pale, e bozzetti decorativi, si troveranno esposti tessuti, vesti liturgiche, ricami, merletti, stendardi, vetrate, dipinti, ceramiche e smalti, lampadari, candelabri, edizioni librarie liturgiche, stampe, ecc. Qualche sala sarà destinata per presepi di chiese e piccoli presepi di famiglia.

Romanzo d'avventure inverosimili

Il misterioso "11 nero,,

La soddisfazione del signor Ravignol -- Un colpo di scena -- Verso una inattesa soluzione del mistero?

Continuazione, vedi puntate precedenti 2, 9, 16, 23 luglio, 6, 13, 20 e 27 agosto. Una misteriosa aeronave, che è segnata con un «11» nero ed ha, tra gli uomini, un «undici» imbattibile, in maglia nera, terrorizza il mondo. Il «reporter» Napoleone Bargellini, di nazionalità còrsa, messosi sulle traccie di una sconosciuta che egli ritiene complice dello «11» misterioso, penetra con uno «chauffeur» in una villa fuori porta Saint-Cloud ed ha la sorpresa di constatare che in quella villa è ospite incognito il Kaiser Guglielmo II, in incognito. Aggrediti dai cani, i due uomini vengono rimessi in libertà dai proprietari della villa, dopo un interrogatorio e telefonano da Vaucresson al giornale.

La comunicazione del bravo Bargellini, dal posto pubblico di Vaucresson, non fu lunga, ed il signor De la Chesnaye, della «Sûreté Générale» si era appena allontanato dall'ufficio direttoriale dell'Echo de Paris, dopo l'infruttuoso colloquio col signor Ravignol, che già lo stenografo porgeva le cartelle, ricoperte di segni.

Bargellini si riposa

Il paffutello direttore si stropicciò le mani.

— Finisce qui?

— Sì, signor direttore.

— Bene, bene!... Fate il piacere, signor Lavirette, di dire a Verdier che si prepari a ribattere le pagine per un'edizione straordinaria. Bargellini ci preannuncia un servizio sensazionale. Tra 40 minuti egli sarà qui... Quell'animale di Bargellini!... Pareva che fosse moribondo e invece non si tratta che d'una morsicatura!... Non importa!... E' un bravo ragazzo e ne faremo qualche cosa!... Andate, signor Lavirette e traducete alla svelta quelle cartelle...

...la scosse: — Signor Bargellini!

Lo stenografo si inchinò e si avviò all'uscio.

— Signor Lavirette! —

Lo stenografo si voltò.

— Signor Lavirette, sono contento di voi — disse il direttore dell'Echo de Paris. — Siete svelto, puntuale, sollecito!... Alla fine del mese troverete una gratificazione, in cassa.

Pareva dimentico della strapazzata inflitta al dipendente pochi minuti prima.

Il signor Lavirette sorrise, con la bocca a forma di cuore. Era ormai abituato al fregolismo degli umori direttoriali e non si stupiva più... D'altronde sapeva benissimo che, unitamente alla gratificazione, il signor Ravignol avrebbe trovato modo di fargli avere una multa, dello stesso importo.

Napoleone Bargellini giunse, difatti, poco dopo. Salutato il direttore, corse in redazione, afferrò un pacco di carta e si mise a riempire cartelle su cartelle. In un angolo della sala, il collega della cronaca giudiziaria sonnecchiava... Tre quarti d'ora dopo, il còrso aveva finito il suo servizio e, consegnatolo in tipografia, scappò a casa. Era stanco morto e sentiva l'assoluta necessità d'un po' di riposo. Spogliatosi, esaminò la fasciatura della gamba. Era fatta con tutte le regole dell'arte e resisteva a meraviglia...

Si cacciò fra le coltri, si stirò, sbadigliando, poi si rannicchiò sotto le lenzuola, mormorando:

— Sonia!... Bel nome!... E' un nome russo!... E' molto carina chi lo porta e deve anche essere una brava ragazza!... Chi sa come mai sarà andata a finire tra quegli avventurieri! Perchè si tratta di avventurieri, senza dubbio!... Ed io, stupido, volevo usare discrezione con loro e non pubblicare una parola di quello che avevo visto!

Nuvole all'orizzonte

Si addormentò. Dormì a lungo, a pugni chiusi. La padrona di casa, venne, come al solito, verso le dieci, a portargli il caffè, ma, vedendolo dormire così sodo, si ritirò in punta di piedi. Da anni, Bargellini abitava in rue Dunois e la brava signora conosceva oramai le strane abitudini del giornalista. Rincasava sempre ad ore impossibili e dormiva fino a tardi. Prendeva il caffè verso le dieci, poi si riaddormentava sino a mezzogiorno, ma aveva dato ordine una volta per sempre, di non svegliarlo, se lo vedevano dormire. A volte non rincasava affatto e tornava, un giorno, due giorni dopo, affranto di stanchezza e di sonno, con la barba lunga. In tal caso, faceva tutta un sonno sino alle due.

Ma quel giorno, alle due non si destò. Rannicchiato sotto alle lenzuola, non dava segni di vita. Alle tre, la padrona, vedendo che non si muoveva, cominciò ad impressionarsi e lo scosse:

— Signor Bargellini!

Il reporter si destò con uno scossone.

— Che c'è?

— Sono le tre, signor Bargellini!

Il sole entrava a fiotti dalla finestra. Il reporter si stropicciò gli occhi.

— Le tre?

Aveva dormito undici ore, esattamente. Non gli era mai accaduto di dormire così a lungo. Si vestì in fretta e furia, sorbì il caffè che l'ottima signora gli aveva preparato e corse al giornale. Per la strada, macchinalmente, comprò l'Echo ad un chiosco. Fu stupito nel vedere che non una parola del suo servizio era stata pubblicata! Al giornale, il fattorino sbilenco lo guardò con un'aria strana.

— Lo cercava il direttore, signor Bargellini.

I colleghi di redazione, che parevano impegnati in una conversazione animatissima, quando lo videro arrivare tacquero, imbarazzati e lo salutarono appena. Il còrso sentiva nell'aria odore di novità, ma non poteva capire. Un po' rannuvolato, come sempre quando si alzava tardi, posò il cappello ed il bastone e si fece annunciare al direttore, il quale aveva gente in ufficio in quel momento. Mentre aspettava, fu avvicinato da un collega. Un collega che egli non aveva mai potuto soffrire.

— Hai visto il Petit Parisien?

— Io no — rispose Bargellini. — Perchè?

— Nulla: c'è qualche cosa che ti interessa...

Il còrso non ebbe tempo di chiedere più ampie spiegazioni, chè proprio in quel momento il direttore si rendeva libero.

— Permesso?

«11 nero» aperitivo ricostituente

Il signor Ravignol non rispose al suo saluto. Era sprofondato nella poltrona direttoriale ed aveva il Petit Parisien spiegato sul tavolo.

Prima ancora che Bargellini potesse arrischiare una parola, il signor Ravignol lo investì con queste parole:

— Ah, giusto lei! Ha letto i giornali stamattina?

— Non ancora: sono andato a letto tardissimo, stanco morto, e mi sono alzato ora.

Il signor Ravignol battè un pugno sul tavolo.

— Guardi qui, allora!...

Il reporter allungò il collo, sulla quarta pagina del Petit Parisien. Si sentiva invaso da una leggera inquietudine, senza sapersene spiegare il motivo.

— Guardi qui! — tuonò ancora il signor Ravignol.

Il còrso non aveva atteso quel nuovo invito per rendersi conto della situazione, con un colpo d'occhio. Tutta la quarta pagina del giornale era occupata da una inserzione pubblicitaria, a caratteri di scatola, così concepita:

Che cos'è l'«11 nero?»

Il pauroso enigma finalmente risolto

L'incubo della misteriosa aeronave è durato abbastanza ed era tempo che una parola rassicurante venisse a calmare gli animi della vecchia Europa. La «Smithson Corporations» di Chicago, nota per i suoi meravigliosi aperitivi, nell'intento di far conoscere al pubblico europeo la sua nuova specialità

«11 nero»

non ha badato a spese e non ha esitato ad assoldare una nave aerea, con tutto il suo equipaggio, a scopo pubblicitario. Ma non volendo prolungare uno scherzo che minacciava di turbare la pace del mondo, la ditta è venuta nella determinazione di svelare l'enigma.

Quei parigini che vorranno sapere che cos'è, esattamente

«11 nero»

potranno appagare facilmente la loro curiosità al bar ove sono soliti prendere il loro aperitivo quotidiano. Contrariamente alle molte misture poste in commercio, ultimamente, l'«11 NERO» è un prodotto assolutamente genuino, a base di vermouth, china e foglia di coca opportunamente conciata. Tonifica, rinvigorisce e non distrugge i succhi gastrici.

Non chiedete un aperitivo, chiedete un

«11 nero!»

(Concessionari per la Francia e le Colonie sigg. Fox, Hawk & C., rue d'Enfer 371, Parigi).

* * *

Se un fulmine fosse caduto ai piedi di Bargellini non avrebbe potuto produrre, sull'animo suo, un effetto così disastroso. L'«11 nero» non era altro che un aperitivo! Tutto il castello delle sue congetture crollava così, di colpo e con esso, i più bei sogni d'avvenire! Sentiva su di sè gli occhi del signor Ravignol, e non osava alzare la fronte, per timore d'incontrarli. Conosceva troppo bene il suo direttore per non sapere che la sua sorte, in quel momento, era decisa e che il signor Ravignol non aspettava che una sua parola, fosse di scusa o di protesta, per significargli il suo licenziamento e se ne stava lì, quieto, non perchè sperasse in un pacifico scioglimento della bufera che sentiva addensarsi terribile sul suo capo — il signor Ravignol era inesorabile con i redattori maldestri — ma per guadagnare tempo e riflettere. Due o tre minuti passarono così, in un silenzio terribile. Finalmente, il reporter alzò il capo.

— Signor Ravignol — disse con voce ferma — mi sono alzato da letto, sebbene stanchissimo e con una gamba che mi fa ancora male, perchè ho bisogno urgente di parlarle.

Il Direttore dell'Echo de Paris era, in fondo, un timido. A quella uscita, rimase interdetto. Con quelle poche semplici parole, il còrso aveva mutato le carte in tavola. Non era più l'uomo che si presenta al suo direttore, perchè chiamato a render conto, ma era l'uomo che ha le sue buone ragioni da dire. Il signor Ravignol si sentì sbalzato dalla sua posizione di giudice. S'era preparato il suo discorso ed ora si trovava disorientato.

...si era appena allontanato dall'ufficio

— Parlarmi? — mormorò. — E di che cosa?

— Delle mie dimissioni.

— Scusatemi, ma mi sembra di non aver capito! — esclamò il signor Ravignol, la cui ira s'era abolita di colpo e che, disposto, com'era, dianzi, a licenziare il suo redattore, su due piedi, per rappresaglia, non poteva ammettere che egli desiderasse abbandonare spontaneamente il giornale. Da irritato che era, si sentì offeso e, da attaccante, attaccato. Da buon schermidore, Napoleone aveva fatto quello che in linguaggio d'armi si chiama una cavazione in tempo.

— Mi sembra di non aver capito! Voi volete dimettervi dall'Echo de Paris?

— E' necessario! — rispose Bargellini, con voce ferma.

(Continua). NADO.

Un monologo

Le anomalie dei nomi

Io non capisco il perchè... quando ci danno un nome non si fa mai abbastanza attenzione ad applicarcelo convenientemente... Io sono il primogenito... Ebbene, babbo e mamma mi han chiamato Secondo... Diamine!... Ma se sono il primo!... E han chiamato Sesto mio fratello, che invece è il secondo!...

Mia sorella, per conto suo, ha nome Placida... E se al mondo esiste una scintilla elettrica, è proprio lei... Dove ella si trova scoppiano bizze, mischie e battaglie... un vero reparto agitati... Guai se si trova con mio cugino Mansueto!... Si accapigliano come gatti furiosi!... tanto che, quando li ode il babbo dall'altra camera, precipita a dividerli con una serqua di botte... Perchè il babbo si chiama Clemente... ma se va sulle furie... e vi va facilmente... altro che clemenza!

Suo fratello invece si chiama Leone... Ma il suo nome dovrebbe essere Agnello... Non v'è creatura più dolce, più mite e benigna di zio Leone... Quando erano ragazzi, mi racconta la nonna, lo zio se le prendeva sempre di santa ragione dal babbo... Clemente picchiava Leone; e Leone incassava e doveva salvarsi colla fuga.

La nonna, poi, si chiama Veneranda... E' un nome che le sta bene... adesso... Ma quando era giovinetta... lo racconta ella stessa nelle sue ore espansive... era un frugoletto che veramente non ispirava nessuna venerazione...

E le mie tre zie?... Una si chiama Serena... Ed è sempre rannuvolata... Le altre due han nome Gioconda e Letizia... e sembrano due simulacri della malinconia e della tristezza.

V'è un povero che si presenta ogni mattina per ricevere una pagnotta e qualche rimasuglio dei nostri pasti... Un giorno mi ha narrato la sua storia... Bambino ancora, è rimasto orfano. Nessuno si curò di lui e visse elemosinando fino a dieci anni... Poi s'occupò presso un mugnaio che lo faceva lavorare come un mulo, gli dava poco alimento e molti maltrattamenti... Fatto più alto, emigrò in Francia, visse di stenti, talvolta trovando qualche lavoro, talora facendo della fame... talora anche rubacchiando per vivere... tanto che fu persin cacciato in prigione assai sovente... E adesso, ormai vecchio, non ha altro conforto che la speranza di morir presto... Ebbene, a battesimo gli hanno imposto tre nomi: Felice, Fortunato, Consolato!...

V'è invece il signor Onorato... Il babbo, che lo conosce da lungo tempo dice che ha sul suo conto una serqua di fallimenti, qualcuno dei quali è doloso...

Come il mio portinaio, che si chiama Omobono... Se una perfida bestia esiste sulla faccia della terra, è proprio lui!... Non posso scendere in cortile a prendere la mia palla caduta dal balcone, senza che egli mi rincorra brandendo la scopa!...

Ho una cugina che invece si chiama Barbara; ed è all'opposto l'educazione in persona. Non ho mai veduto una persona più civile: mentre nessuna urbanità trovo nel nostro coinquilino Urbano... Più rustico di lui non si potrebbe essere... Va e viene per le scale senza guardarci e non cedendo mai il passo alle signore, come si converrebbe ad un gentiluomo. Sua moglie, poi, si chiama Modesta... La mamma e le zie dicono che è una civetta senza pari... Hanno un figlio di nome Pio... ed è un miscredente dannato...

Prima che conoscessi il figlio del padrone di casa, al solo sentirlo nominare Prospero, me lo immaginavo un ragazzone alto, grosso, paffuto, rubicondo... Macchè!... quando me lo trovai dinanzi la prima volta, vidi un cosetto mingherlino, striminzito, tisicuzzo... e rimasi di stucco...

E questo contrasto dei nomi è un pasticcio, vedete... Perchè vi fa sempre fare un concetto delle persone, che poi dovete cambiare... e sovente non siete più in tempo...

Abbiamo, per esempio, avuto due fantesche. L'una si chiamava Prudenza; l'altra, Colomba... La mamma si era fatto un buon concetto di loro nell'udirle nominare... Ebbene, l'una e l'altra non rimasero una settimana in casa nostra... Prudenza era una blaterona imprudente, che con le sue cicalate sventate mise in subbuglio tutte le famiglie dello stabile... Colomba era uno sparviero che si sbafava i pezzi migliori della nostra mensa, lasciando per noi poco più che gli ossi...

Un'altra, che si chiamava Candida, era il colmo della malizia.

Abbiamo avuto un domestico di nome Fedele... Era un traditore spudorato... Un altro, che si chiamava Franco, era bugiardo e ipocrita come Giuda.

Insomma, il nome, che dovrebbe darvi subito un concetto della persona, non vi dice mai il vero. Chi vede il mio amico Bruno rimane stupito, perchè si trova dinanzi un biondo. Sua sorella Albina è invece bruna come una moretta. Un altro mio amico ha nome Furio; e se vi è un ragazzo quieto e remissivo sulla terra, quello è proprio lui... mentre Pacifico è sempre in lite con tutti... Serafino è un vero diavolaccio; e Salvatore non salva nessuno... per poco non ci ha già fatti morire parecchi coi suoi giuochi arrischiati...

E potrei citarvene altri ancora... Ma credo che sia meglio finirla... Siccome ho anche nome Spirito... non vorrei... capite... che voi aveste a concludere che ho un appellativo non adeguato... Perciò tronco lì e vi saluto... Buona sera!...

FRANCESCO GRAND-JEAN

Una nevicata di farfalle in Francia

Parigi, 3 sera.

Un fenomeno poco comune si è prodotto nelle vicinanze del Comune di Montagnano, nell'Herault. Nella notte, sulla pianura si è abbattuta una formidabile nube di piccole farfalle bianche. Si sarebbe detta una tormenta di neve. I fiocchi erano talmente spessi che si fece scuro, e le automobili dovettero fermarsi. Il suolo era ricoperto da uno strato di insetti dello spessore di circa venti centimetri. I radiatori delle automobili erano talmente coperti d'insetti che l'aria non passava ormai più, e i motori si riscaldavano.

Eroismi dei soldati d'Italia

La battaglia di Cortellazzo fulgida gloria della nostra Marina

Rimasti senza le loro belle navi, i marinai degli incrociatori corazzati «Garibaldi» e «Amalfi», inabissati in Adriatico dall'insidia subacquea nemica, costituirono e formarono il primo nucleo di quelle forze di mare operanti a terra che furono il Battaglione S. Marco e poi il Reggimento e la Brigata Marina.

Ad essi fu sempre affidata, nei successivi periodi, quella larga zona di terraferma che si estende tra l'intrico di canali e acquitrini che l'Isonzo forma tra la sua foce e Grado prima; e, avanzata scolta della difesa di Venezia, il presidio di tutta la zona attorno agli sbocchi del Piave in mare poi. I marinai in grigio verde combatterono sempre la loro difficile guerra con grande abnegazione ed eroismo. Leggendarie sono le azioni da essi sostenute per ributtare rabbiosi attacchi nemici e altre per portare direttamente l'offesa nelle linee avversarie.

Verso il largo

In quella zona, dove la terra e l'acqua confondevano tanto facilmente i loro domini in quei caratteristici aspetti geografici che si chiamano stagni e lagune, i nostri marinai avevano saputo creare un'organizzazione offensiva e difensiva veramente mirabile, traendo gli ostacoli difficilmente superabili della natura, lavorando nelle condizioni più disastrose.

Subito dopo la infausta ritirata di Caporetto la Brigata Marina, che faceva parte della invitta Terza Armata, aveva formidabilmente organizzato a difesa la zona compresa tra il porto di Lido, Cortellazzo e Fossalta di Piave, lungo il corso del fiume sacro. Contro di essa si era più volte avventata e schiantata l'ira nemica tanto che il Comando austriaco si rese prestissimo conto che a fiaccare la tenacissima resistenza dei marinai italiani gli attacchi da terra non sarebbero valsi in alcun modo: occorreva operare collettivamente e contemporaneamente da terra e dal mare.

SIRIANNI

Per questo la «K.u.K. Kriegsmarine» pensò a far spostare dal sicuro ancoraggio di Pola due poderose corazzate, non del tipo modernissimo, ma la stessa fornite di artiglierie formidabili: la «Budapest» e la «Wien» che si recarono alla fonda nel comodo e tranquillo riparo delle dighe foranee del vallone di Muggia a Trieste. La Brigata Marina era comandata in quel tempo dal capitano di vascello Sirianni, oggi ammiraglio e Ministro della Marina, mentre le artiglierie della Brigata erano al comando di un altro capitano di vascello, oggi ammiraglio anch'egli: il Foschini.

Le due corazzate austriache apparvero la prima volta a Trieste il 20 agosto 1917, la loro presenza fu subito notata dai nostri osservatori aerei e si organizzò allora una serie di operazioni dall'alto con lo scopo di rendere almeno movimentato il soggiorno triestino delle due grosse e potenti unità nemiche. Ma il primo loro soggiorno all'ombra del colle di S. Giusto non fu di lunga durata; neanche un mese dopo i nostri osservatori si accorsero che le due navi avevano abbandonato la loro nuova residenza per tornare a Pola.

Nel vulcano

Ma esse salirono di nuovo verso il nord, segno evidente che importanti operazioni guerresche dovevano ad esse essere affidate. Il 31 ottobre esse furono avvistate mentre perlustravano le acque tra Grado e Monfalcone e il 16 novembre dello stesso anno 1917 esse si presentarono direttamente davanti alla batteria di Cortellazzo da poco messa in completa efficienza. Le due corazzate giunsero in perfetta linea di battaglia, scortate e protette da circa una dozzina di siluranti veloci e bene armate, e si schierarono nella posizione più favorevole per un bombardamento intensivo delle nostre posizioni e della nostra batteria di Cortellazzo, chiamata Vittori e formata da pezzi da 152, agli ordini del comandante Bordigioni.

Le navi nemiche iniziarono il fuoco da 10.000 metri di distanza con i loro grossi pezzi da 240 mentre la nostra batteria rubò loro l'iniziativa riuscendo a far partire con un certo anticipo una salva bene diretta verso il largo. Le corazzate e le siluranti nemiche si avvicinarono, sempre sparando, di un altro chilometro e fecero entrare in azione anche i pezzi di calibro minore.

Il duello s'impegnò terribile ed ebbe prestissimo momenti d'infernale bellezza; attorno alle nostre posizioni e nelle immediate vicinanze dei nostri pezzi le granate fioccavano con tremenda frequenza. Eppure nessuno dei nostri magnifici marinai si muoveva, tutti rimanevano calmi e tranquilli, ognuno intento al disbrigo esatto delle proprie mansioni: il comandante al telemetro, gli ufficiali capi pezzo alla direzione delle loro armi, i serventi alla manovra febbrile degli organi di puntamento e del rifornimento delle munizioni.

Tutta la zona, dal mare alla terra, pareva essersi trasformata in un solo vulcanico cratere e tanto dall'una che dall'altra parte gli effetti dei bene aggiustati tiri cominciavano a farsi evidenti. Ma ad un tratto sulle nostre posizioni si ha un istante di perplessità: il nemico, inesplicabilmente, sospende il tiro e inizia un rapido ripiegamento in direzione di Caorle. Cosa mai è accaduto? La spiegazione si ha tosto: in direzione di Venezia sono apparse delle colonne di fumo che rivelano l'avvicinarsi a tutto vapore di nostre unità navali. Da terra il fuoco seguita instancabile e il nemico si vede inseguito da salve continue sempre più allungate. All'improvviso però, si avvera un nuovo capovolgimento della situazione. Per un errore nella trasmissione d'un segnale la nostra flottiglia invertì la sua rotta e rientrò a Venezia e così tutte le navi nemiche, accortesi subito della nuova manovra, tornarono davanti a Cortellazzo per riprendere l'interrotto infernale dialogo con i nostri irreducibili pezzi. Una delle grosse navi austriache venne colpita in pieno da una nostra salva e rimase tanto danneggiata che non potè più sparare con la sua torre poppiera.

Ed ecco che entrarono allora in scena due di quei soliti piccoli moscerini che sempre formarono il terribile spauracchio della marina imbelle del cattolicissimo imperatore. Due minuscoli M.A.S., di quelli sottili, il Numero 13 e il 15, comandati da due capi timonieri, Ferrarini e Carotta, alle dirette dipendenze di un eroico, ben noto marinaio, imbarcato su uno di essi: Costanzo Ciano, oggi, nel riconoscimento del suo fulgido eroico valore, conte di Cortellazzo.

Pigmei contro giganti

Profittando di avere il sole alle spalle e proteggendosi abilmente con le cortine di fumo prodotte dalle nutrite salve delle artiglierie nemiche i nostri due navicelli riuscirono a portarsi a circa un chilometro e mezzo dalle più grosse navi avversarie. Scoperti e fatti segno ad un intensissimo fuoco di pezzi grossi e leggeri i due M.A.S. proseguirono imperturbabili, in pieno giorno — notate — e già inseguiti dalle più veloci siluranti austriache, ad avvicinarsi ai prescelti bersagli. A 800 metri quattro siluri vennero scoccati contemporaneamente.

Nella foga del lancio e per la velocità con la quale se ne rese necessaria l'effettuazione i quattro terribili ordigni fallirono il segno e la partita sembrava quindi irrimediabilmente perduta per i nostri prodi. Ai due M.A.S. non restava altra via di scampo che gettarsi verso la costa: così fu fatto. Con i motori a pieno regime e sempre fatti segno al fuoco concentrato di quasi tutti i pezzi della Divisione Navale austriaca i due motoscafi riuscirono a portarsi sin sotto il fuoco protettore delle nostre batterie che presero subito a battere intensamente quei cacciatorpediniere nemici che avevano tentato il vano inseguimento.

Uno solo dei nostri due battelli fu colpito, senza riportarne danni rilevanti però, da due proiettili di calibro minore: l'altro rimase addirittura indenne. Non così poteva chiudersi il bilancio da parte nemica: la «Wien» rimase colpita ben sette volte e anche abbastanza seriamente danneggiata, mentre la «Budapest» una volta sola ma nell'opera viva. Anche i caccia austriaci di scorta ebbero danni più o meno gravi.

Tutto ciò servì di lezione al Comando austriaco; azioni simili non vennero più tentate e l'episodio guerresco di Cortellazzo tanto brillantemente sostenuto dai nostri due microscopici motoscafi venne definito dagli stessi austriaci, nei loro rapporti ufficiali, con parole di riconoscimento del valore dei nostri comandanti e dei nostri marinai.

CIANO

Le due corazzate nemiche scamparono quella volta per puro miracolo ai siluri italiani; ma la partita era soltanto rimandata. La vendicatrice offesa italica doveva raggiungere l'acciaio dello scafo di una di esse: la «Wien», sin nel munito e tranquillo recesso del ben protetto vallone di Muggia, durante una azione nella quale ancora una volta rifulse altissimo il leggendario coraggio dei marinai della Patria.

Mag.

La caduta di una prugna fa riacquistare la vista a un bimbo

Varsavia, 3, sera.

I devoti abitanti del villaggio di Miesnica attribuiscono ad un miracolo divino lo straordinario acquisto della vista da parte di un bambino cieco dalla nascita. Il ragazzino di ritorno dalla chiesa stava giuocando nell'orto quando una prugna caduta da una pianta lo colpì sulla testa. Immediatamente egli sentì come uno schianto nel cervello e si accorse che aveva acquistato la vista.